

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

158^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 8509
Presentazione di relazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 553	8509
Rimessione all'Assemblea	8509
Trasmissione	8509

Seguito della discussione:

« Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme inte-

grative della legge 6 dicembre 1962, numero 1643 » (559) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BERLANDA	Pag. 8537
BONACINA	8512
CARELLI	8528
FRANCAVILLA	8534
GIUNTOLI Graziuccia	8510
MONNI	8538
MONTAGNANI MARELLI	8530
PASSONI	8524
VALSECCHI Pasquale	8526

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmissso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati FORNALE ed altri. — « Modifiche alla legge 6 febbraio 1963, n. 96, sul reclutamento straordinario di capitani in servizio permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri » (674).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

Fiore:

« Indennità *una tantum* ai titolari di pensioni di reversibilità liquidate successivamente all'entrata in vigore della legge 28 luglio 1961, n. 830 » (673).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), a nor-

ma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani » (557-Urgenza), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 553

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Trabucchi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 » (553).

Comunico altresì che il Presidente della 5ª Commissione permanente ha chiesto, a nome della Commissione stessa, che per l'esame del disegno di legge venga adottata la procedura d'urgenza, al fine di porre il disegno di legge stesso all'ordine del giorno della seduta di domani.

Avverto che, non essendovi osservazioni, la richiesta è approvata.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 » (559) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario del-

l'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritta a parlare la senatrice Giuntoli Graziuccia, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lei presentato insieme ai senatori Monni, Samek Lodovici, Braccesi, Carelli, Genco e Zaccari. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che le imprese elettriche minori si trovano in una situazione tale che il trasferimento all'Enel costituisce la scomparsa di attività lavorative esercitate generalmente da nuclei familiari;

che gli indennizzi di modesto importo vengono rateizzati e quindi in un decennio frantumati;

che l'eventuale facoltà di dare in concessione agli stessi imprenditori le attività inerenti all'industria elettrica da essi esercitata, non annulla il principio della riserva all'Enel delle attività elettriche, previste dalla legge istitutiva,

invita il Governo a risolvere tale problema nell'ambito delle facoltà concesse dalla legge istitutiva al Comitato dei ministri e al Consiglio di amministrazione dell'Enel stesso, concedendo:

a) alle imprese di cui al numero 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, numero 1643, che il pagamento dell'indennizzo e degli interessi, previsti nel terzo comma dell'articolo 6 della stessa legge, sia effettuato in due semestralità se l'indennizzo stesso non supera lire 100 milioni ed in quattro semestralità se l'indennizzo supera la predetta cifra;

b) ai titolari delle imprese di cui al numero 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, di poter chiedere all'Enel la concessione dell'esercizio dell'attività purchè ne facciano richiesta entro il 30 giugno 1965, applicando per il rilascio delle concessioni gli articoli 10 e 11 del decreto presidenziale 4 febbraio 1963, n. 36 ».

P R E S I D E N T E . La senatrice Giuntoli Graziuccia ha facoltà di parlare.

G I U N T O L I G R A Z I U C C I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è possibile non lodare la relazione del senatore Vecellio che con acume, limpidezza e diligenza illustra il provvedimento in discussione.

Nell'originaria proposta di legge Lombardi-Ceccherini, sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, venivano escluse dalla nazionalizzazione stessa tutte le piccole imprese, senza distinzione alcuna, sia quelle che producevano e distribuivano, sia quelle che distribuivano soltanto l'energia elettrica. La esclusione si basava sul concetto di non mortificare l'iniziativa privata dei piccoli imprenditori.

Assorbire le piccole aziende sarà indubbiamente pessimo affare per lo Stato. Si tratta di imprese a tipo familiare, i cui costi sono ridotti dai criteri e dai limiti di gestione. Tentare di dar loro una organizzazione industriale significa spendere più soldi di quanti sia possibile ricavarne, mentre queste aziende, gestite in modo familiare, danno all'imprenditore, o meglio all'artigiano, di che far vivere decorosamente la propria famiglia.

In Inghilterra e in Francia, senza dire in tutti i Paesi europei che ci precedettero nella nazionalizzazione del settore elettrico, a ragion veduta, le piccole aziende furono escluse dallo scorporo. Infatti, il relatore, nella sua umana e limpida relazione, parlando dei produttori-distributori di 15 milioni di kilowattore in un anno, dice: « Nel caso dei piccoli produttori e distributori, infine, l'esenzione dalla nazionalizzazione è stata concessa tenendo presente la preziosa funzione da essi svolta, sia nella utilizzazione delle più sparse e modeste risorse locali, sia nella diffusione capillare dell'elettrificazione in zone che assai difficilmente potrebbero essere economicamente allacciate alle reti dell'Enel ». Immettere tali imprese nella struttura industriale, tenuto conto della spesa per gli stipendi al personale, del costo amministrativo e dei controlli, di quello tecnico della manutenzione, anche senza calcolare

il prezzo del riscatto, significa perdere ogni mese fior di quattrini.

D'altra parte questa affermazione è stata fatta autorevolmente dall'onorevole Lombardi, notoriamente poco tenero — a dir poco — con gli imprenditori privati, sia pure piccolissimi. Egli dice: « Nazionalizzare le piccole imprese sarebbe un pessimo affare per lo Stato ». Ed un funzionario dell'Enel aggiunge: « Per la maggior parte sono in floride condizioni di bilancio; se le nazionalizzassimo perderemmo un sacco di milioni l'anno ».

Invece, per le aziende che producono meno di 15 milioni di kilowattore in un anno, il relatore ci mette in guardia e dice: « L'esistenza di piccoli produttori distributori se può considerarsi opportuna quando eviti di far gravare sull'Enel il peso di forniture in zone decentrate, che possono essere più economicamente soddisfatte mediante piccole reti locali, può, viceversa, risultare dannosa quando limiti in qualche misura la conduzione unitaria delle reti di distribuzione principali e possa quindi pregiudicare lo sviluppo delle zone servite ».

Ma a questo punto viene spontaneo il bisogno di dire che la legge presenta una paradossale contraddizione: alla nazionalizzazione obbligatoria delle aziende distributrici, di qualsiasi dimensione, corrispondono provvedimenti di rispetto della proprietà per le piccole e medie aziende produttrici ed insieme distributrici. La legge consente, infatti, che le imprese che non abbiano prodotto ed immesso in rete più di 15 milioni di kilowattore restino in possesso dei privati.

Ora riconosciamo con lealtà, onorevoli colleghi, il buon senso e la buona fede del l'onorevole Lombardi, il quale ha negato che qualche utilità possa venire allo Stato dalla misura punitiva nei confronti degli artigiani dell'energia elettrica.

Ridiamo a loro almeno la fiducia, chiamandoli concessionari — come i tabaccai e gli esattori delle imposte — ma non chiudiamo le orecchie al loro appello disperato. Infatti, ho ricevuto una lettera dalla Liguria, nella quale si dice: « Siamo proprietari di una piccola centralina e l'anno scorso abbiamo dovuto fare una linea di 3 chilometri, di media tensione, a nostre spese, più cabine

di trasformazione e così via, per allacciarci alle fonti di energia e dare ai paesi da noi serviti quelle garanzie di esercizio che oggi sono necessarie.

Ora, con il trasferimento all'Enel, i nostri sacrifici non sono serviti a nulla. Io, pur essendo comproprietario, ho sempre fatto la funzione di un dipendente. Ho 53 anni, sono senza una mutua. Dall'Enel non verrò assunto; ditemi un po' voi, onorevole, cosa devo fare. Ho servito per cinque anni la Patria facendo sempre il mio dovere e mio fratello, comproprietario, lasciò la vita nella lotta partigiana. Con i dovuti ossequi. Fratelli ... ».

Di tutti gli obiettivi economici e politici che sono stati enunciati rimane valido soltanto quello tecnico, cioè l'esigenza di un solo complesso di produzione e distribuzione. Ma dobbiamo dire che questo discorso vale per i grandi centri, mentre per le zone periferiche, in attesa del processo di unificazione del sistema, le piccole aziende possono ancora produrre a costi economici.

È lo stesso relatore che si domanda: quale sarà la sorte delle centinaia di piccole attività in tutta la Penisola e nelle Isole, una volta che ricadano sotto l'egida dell'Enel? Un'aziendina di un milione e forse meno di kilowattore annui di produzione e distribuzione, e forse di sola distribuzione, basata fino ad oggi su attività familiare o artigianale, non consente certo l'esercizio organizzato dell'ente, un esercizio che sarebbe assolutamente antieconomico. E se queste piccole aziende noi le vogliamo guardare nella veste di concessionarie, dice il relatore Vercellio, dovremmo studiare una forma particolare, a carattere anche provvisorio, nel senso di effettuare il previsto trasferimento, ma lasciando gli stessi attuali preposti alla conduzione, e stabilire che per l'energia prodotta (ed io aggiungo erogata e consegnata sulla rete) venga corrisposto un modesto compenso per ogni kilowatt.

Riconosco la necessità di approvare al più presto il provvedimento, per evitare che scadano i termini stabiliti dalla precedente legge istitutiva dell'Enel. Riconosco necessario guardare gli aspetti tecnici del problema, ma non trascuriamo, onorevole Ministro, quegli aspetti umani che avevano tro-

vato, nel 1962, ampia comprensione nel compianto relatore di maggioranza, senatore Amigoni. Egli affermava che il Governo aveva fatto presente l'opportunità di non addossare all'ente nazionale, almeno nella fase iniziale, compiti maggiori o più estesi di quelli previsti, riservandosi di adottare successivamente quei provvedimenti che risultassero utili e opportuni; e assicurava, infine, di avere un particolare riguardo per l'indennizzo delle piccole aziende e che avrebbe considerato, in caso di esproprio, l'eventualità di occupare il personale stesso nelle aziende stesse.

Ecco perchè ho presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che le imprese elettriche minori si trovano in una situazione tale che il trasferimento all'Enel costituisce la scomparsa di attività lavorative esercitate generalmente da nuclei familiari;

che gli indennizzi di modesto importo vengono rateizzati e quindi in un decennio frantumati;

che l'eventuale facoltà di dare in concessione agli stessi imprenditori le attività inerenti all'industria elettrica da essi esercitata, non annulla il principio della riserva all'Enel delle attività elettriche, previste dalla legge istitutiva,

invita il Governo a risolvere tale problema nell'ambito delle facoltà concesse dalla legge istitutiva al Comitato dei ministri e al Consiglio di amministrazione dell'Enel stesso, concedendo:

a) alle imprese di cui al numero 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, numero 1643, che il pagamento dell'indennizzo e degli interessi, previsti nel terzo comma dell'articolo 6 della stessa legge, sia effettuato in due semestralità se l'indennizzo stesso non supera lire 100 milioni ed in quattro semestralità se l'indennizzo supera la predetta cifra;

b) ai titolari delle imprese di cui al numero 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, di poter chiedere all'Enel la concessione dell'esercizio dell'attività purchè ne facciano richiesta entro il 30 giugno 1965, applicando per il rilascio delle con-

cessioni gli articoli 10 e 11 del decreto presidenziale 4 febbraio 1963, n. 36 ».

Onorevole Ministro, come vede io non ho chiesto molto, ho chiesto ben poca cosa. Ho chiesto comprensione, ho chiesto umanità, ho chiesto che ai piccoli imprenditori si dia riconoscimento del lavoro compiuto dai loro padri e dai loro avi. Possiamo definire i piccoli imprenditori i pionieri dell'attuale civiltà perchè essi si sono portati nelle zone più impervie, si sono portati addirittura nei paesi più sconosciuti, senza strade, per poter dare la luce ai cittadini nei primi anni del secolo in cui viviamo. E non è giusto che li abbandoniamo alla sorte della fame; non è giusto che con una sola votazione noi diciamo a queste povere creature: « per altri lidi, per altri porti verrete a piaggia » ma non verrete voi a mangiare il pane che vi hanno dato i vostri avi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

B O N A C I N A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione in Commissione, la relazione e la discussione in Aula che si è svolta fino a questo momento, hanno acquisito alcuni punti fermi. Il primo è che una larga maggioranza di questa Assemblea vuole la rapida conclusione del processo di nazionalizzazione; il secondo è che una larga maggioranza di questa Assemblea, e comunque la maggioranza di centro-sinistra, vuole la rapida approvazione del provvedimento; il terzo è che una larga maggioranza ritiene che le norme concertate siano il massimo possibile compromesso, che poi ciascuna parte pensa si possa arrotondare in diversa forma: chi con le leggi delegate, chi con l'azione di direzione e vigilanza del Governo o del Ministro dell'industria, chi con la stessa attività dell'Enel e chi, come i socialisti, mantenendo integri i presupposti, le condizioni, gli obiettivi e gli effetti della legge di nazionalizzazione.

Questo, dunque, conferma che la nazionalizzazione è diventata un fatto irreversibile, e su ciò non c'è alcun dubbio. Ragion per cui solo un astratto, un invasato o un menagramo come se ne contano a destra specie alla

leadership del Partito liberale, può sperare o predicare, importunando, che si ritorni indietro. La maggioranza conferma invece che la nazionalizzazione è un fatto irreversibile, perchè le forze che l'appoggiarono allora sono decise a sostenerla e difenderla oggi. E codesta conferma relativa ad una grande riforma, nel momento in cui altre grandi riforme si annunciano e metteranno al cimento le diverse parti politiche, è un fatto politico positivo nel quale le isolate voci discordi, anche se assai autorevoli come quella di ieri del collega Trabucchi, che non ho ben capito se si collocasse all'interno o all'esterno della nazionalizzazione, o come quella dello stesso relatore che talvolta è andato al di là del segno, assumono aspetto di punti esclamativi, non propriamente ammirativi, seminati in un discorso lungo, complesso e però mantenuto sui binari della coerenza.

Questo è lo spirito, se voi volete benevolo ma responsabile, col quale abbiamo guardato e guardiamo al dibattito in corso, alle sue luci ed alle sue ombre. E però ci sembra doveroso un avvertimento: noi eravamo e siamo del parere che, in una maggioranza complessa come l'attuale, debbano sempre ricercarsi i punti che uniscono e non quelli che dividono. Eravamo e siamo di questo parere non certo per uno sciocco spirito di conformismo ma, l'ho già detto, per senso di responsabilità; quel senso di responsabilità che deve insegnare a rinunciare a prospettare punti di vista così detti personali, per quanto motivati e sinceri essi siano — e chi non ne avrebbe da prospettare? — e deve insegnare a rispettare fino in fondo le regole del gioco. Tanto più se si pensa (ma tutto ha un limite) che già altre vicende, ben più consistenti e serie dell'espressione parlamentare di opinioni personali, hanno comportato e forse comporteranno la necessità faticosa di far rientrare sortite, o di neutralizzare iniziative, non sempre compatibili con le esigenze, gli impegni, le opportunità di una difficile navigazione politica.

Ed allora, onorevoli colleghi, poichè a noi stanno a cuore le cose chiare, non dispiacerà se, giungendo alla medesima conclusione alla quale è giunto il nostro relatore nel suo pur apprezzabile documento, cioè alla con-

clusione della necessità di approvare rapidamente il provvedimento così com'è, noi puntualizziamo il nostro pensiero sui fondamentali punti controversi; anche perchè noi non vorremmo che la nazionalizzazione dell'industria elettrica forse come il buon Dio di cui parlava un mistico tedesco del '500, cioè un'entità così vasta e incomprensibile che, qualunque cosa si dica di essa, può essere vero anche il contrario.

Perciò voi vorrete scusare se, nella prima parte del mio intervento, io cercherò di replicare diligentemente a tutti i rilievi, che noi non possiamo accettare, contenuti in alcuni interventi, non esclusa la relazione, nell'ordine in cui li abbiamo sentiti esporre.

A me non pare, tanto per iniziare, che la ragion d'essere principale del disegno di legge sia quella di correggere alcune deficienze riscontrate nel primo periodo di applicazione della legge. Certo, deficienze ve ne sono e ve ne saranno. Ma, ad esempio, per me una delle maggiori deficienze è che l'Enel sia stato costretto a mobilitare un esercito di legali per mettere a nudo la reale portata di certe iniziative delle società elettriche e difendersi da esse, trattandosi di iniziative intese a intorbidare il processo di nazionalizzazione, intese a nascondere la realtà delle situazioni patrimoniali e di esercizio, insomma intese, per dirla con espressione cruda ma veritiera, a gabbare lo Stato.

La descrizione di queste operazioni vi è stata già fatta ieri dal mio collega, senatore Bonafini, e io non starò a ripeterla. Però debbo dire che sono tutte operazioni intese a sottrarre illegittimamente alla collettività, alla quale l'Enel appartiene, risorse economiche e attività patrimoniali che una legge democraticamente votata aveva trasferito all'Enel, cioè alla collettività. E certo una legge che rende possibili tali operazioni — e a chiamarle così non si pecca, io credo, di eufemismo ma di gratuita indulgenza — è affetta da gravi deficienze, di cui forse la più grave è di aver rinviato alla elegante sede civile la riparazione di illeciti, che appaiono di ben diversa natura.

Comunque sia, la ragione prima e più urgente di questa legge è che senza di essa il processo di nazionalizzazione non può portarsi a compimento, soprattutto per l'avve-

nuta scadenza di taluni termini perentori della legge iniziale. E poichè la nazionalizzazione a cui ha guardato il legislatore ha avuto e mantiene un carattere globale, dato che solo a questa condizione la nazionalizzazione può consentire gli effetti voluti, ecco la necessità di riprendere il processo interrotto e di concluderlo al più presto.

Le interpretazioni autentiche, le integrazioni e anche le novità, peraltro ragionevoli, introdotte da questa legge, sono un accessorio, se volete necessario ma sempre accessorio; nel senso che esse non possono nè debbono snaturare il processo di nazionalizzazione inizialmente prospettato; non possono nè debbono essere tratte a pretesto perchè tale snaturamento sia realizzato magari di soppiatto, e cioè in sede di legislazione delegata o addirittura di atti amministrativi; e invece possono e debbono aiutare ad eccelerare e perfezionare il processo di nazionalizzazione.

Ed ecco che il pericolo dello snaturamento mi porta ad affrontare il tema introdotto dall'articolo 2 del disegno di legge, sul quale così lungamente abbiamo discusso in Commissione e in rapporto al quale la relazione contiene gli apprezzamenti che maggiormente ci lasciano perplessi: il tema cioè del coordinamento, o meglio il tema della portata, dei limiti, delle garanzie e delle attribuzioni di potestà che dovranno caratterizzare l'esercizio dell'attività di coordinamento. Il relatore afferma che il coordinamento, se limitato ai soli impianti dell'Enel, rappresenta in definitiva un problema tecnico-economico, e lascia intendere che diventa problema politico-economico dal momento in cui, necessariamente, il coordinamento deve essere esteso dall'Enel anche alle attività elettriche non assoggettate a nazionalizzazione.

Per la verità, l'esercizio coordinato degli impianti elettrici, il quale rispetto all'esercizio in parallelo e all'interconnessione tra sistemi di impianti, rappresenta lo stadio più elevato ed evoluto dell'industria elettrica, è sempre un problema politico-economico e cessa di essere soltanto un problema tecnico-economico, quando gli impianti per i servizi assumono la dimensione di quelli attribuiti all'Enel. Infatti, la determinazione

sia pure soltanto aziendale dei necessari programmi di sviluppo a medio e lungo periodo; quindi, la valutazione delle convenienze alternative di impianti idraulici o termici o nucleari; la determinazione delle potenze unitarie più opportune nelle centrali termiche, determinazione che comporta la ponderazione delle utilità o disutilità dovute ai maggiori rendimenti, alle maggiori riserve da costituire, al proporzionamento e poi all'adeguamento della rete dei trasporti; tutto ciò inquadrato in un programma organico di sviluppo dell'economia, che si pronunci su scelte di localizzazione, di settore, di tempi e di dimensione degli investimenti, e quindi collochi in primo piano, come è necessario, il fattore energetico; tutto ciò, dicevo, è classico problema di politica economica, non di tecnica economica. Problema di tecnica economica è stato in passato, peraltro soltanto se guardato in termini puramente aziendali, per ciascuna delle società nazionalizzate, per grandi che fossero: e da qui le discrasie, le disutilità, gli ostacoli che il regime privatistico dell'industria elettrica ha scaricato per decenni sul nostro sistema economico e non soltanto sul sistema economico.

Dunque, il coordinamento è problema politico-economico, in ogni caso, quando è inteso nel senso tecnico dell'esercizio coordinato di reti interconnesse; ma lo è anche quando è inteso nel più modesto senso dell'interconnessione tra sistemi di impianti, cioè quando si scende dal livello della politica unitaria, che abbraccia sia gli investimenti che l'esercizio degli impianti, alla politica, che ha da essere altrettanto unitaria, del solo esercizio di sistemi di impianti. Se è vero infatti che nel passaggio dalla interconnessione all'esercizio coordinato non c'è soluzione di continuità, ciò accade perchè nessun esercizio coordinato è possibile senza interconnessione: e da qui discende la natura politico-economica anche di questo problema. Peraltro anche il coordinamento, inteso come interconnessione, non può che esigere un comando unitario, pena il suo snaturamento. La diversità dei regimi di produzione e di consumo di reti o aziende distinte, diversità particolarmente acuta nel nostro Paese per i noti squilibri regionali

e di struttura del sistema elettrico, rende ovviamente vantaggiosa quella che è stata chiamata la compensazione fra i regimi stessi. Tale compensazione ha riferimento a molti oggetti: allo spianamento delle curve di carico, all'economica predisposizione della riserva comune, alla programmazione del momento di entrata in servizio delle diverse centrali in base alla comparazione dei costi marginali delle singole unità di produzione e alle perdite di trasporto legate all'una o all'altra distribuzione del carico fra le diverse centrali, e via dicendo.

Ed ora domandiamoci: chi è che può e deve attendere a tale comando unitario del coordinamento, anche al più modesto livello dell'interconnessione, in un sistema come il nostro il quale presenta, accanto ad un nucleo produttivo fondamentale nazionalizzato, nuclei non nazionalizzati secondari e tuttavia importanti, quali gli autoproduttori, le municipalizzate, se concessionarie, i piccoli produttori, eccetera? Anche là dove l'industria elettrica è privata, come è ancora il caso degli Stati Uniti d'America e della Germania, i centri di coordinamento tendono ad avere una crescente qualificazione pubblica e un crescente potere di intervento autoritativo; certo, fondato sul presupposto di un accordo delle comunità di imprese che vi partecipano, come è il caso della Deutsche Verbundgesellschaft della Germania federale e delle diverse reti private interconnesse degli Stati Uniti d'America, per non parlare della Tennessee Authority. Altrettanto non può non farsi in Italia, dove peraltro il tutto sarà curato dall'Enel, come disposto dall'articolo 2 del disegno di legge, sulla base: 1) di una delegazione legislativa contenente i criteri direttivi deliberati dal Parlamento; 2) delle norme delegate che dovranno essere emanate dal Governo; 3) delle direttive da emanarsi ad opera del Comitato dei ministri, a cui dovranno attenersi gli ordini dell'Enel relativi all'energia eccedente fatta produrre o prodotta dalle imprese non nazionalizzate; 4) del controllo di merito del Ministro dell'industria sull'attuazione da parte dell'Enel di tali direttive; 5) del potere, attribuito ancora una volta ad un organo politico qual è il Ministro dell'industria, di determinare i prezzi dell'energia eccedente

ritirata dall'Enel in caso di mancato accordo tra le parti.

Ci sono dunque cinque filtri attraverso cui dovrà passare l'attività coordinatrice dell'ente di Stato. E, diciamolo francamente, anche in un Paese come il nostro dove i controlli pubblici e politici abbondano, sebbene poi non funzionano, cinque filtri di cui due di carattere legislativo, due di carattere politico-governativo ed uno a carattere amministrativo, sono parecchi e in grado di dare, almeno in teoria, le massime garanzie. Tanto più che nei confronti delle imprese esercitate dagli enti locali, le quali chiederanno e otterranno la concessione, le modalità di rilascio delle concessioni e l'approvazione dei capitoli relativi, « allo scopo, dice la legge, di garantire all'utenza i massimi vantaggi compatibili con i fini di utilità generale assegnati all'Ente », saranno soggette all'approvazione del Ministro dell'industria, sentito il Consiglio di Stato e, per quanto riguarda le imprese elettriche regionali, dovranno avere il preventivo parere delle amministrazioni regionali interessate.

Un ente pubblico il quale sia sottoposto a così oculate garanzie, a una guardia così stretta, a così complessi adempimenti, ebbene, è un ente pubblico vigilato speciale; magari lo fossero, onorevoli colleghi, tutti gli enti pubblici oggi esistenti in Italia! Di certo non lo erano altrettanto, e peccato non sia presente l'onorevole Trabucchi perchè altrimenti gli avrei domandato se mi poteva smentire, i monopoli privati, che siamo riusciti ad estromettere da questo settore vitale per la nostra economia.

Perciò, onorevole relatore, mi ha assai sorpreso l'affermazione contenuta a pagina 29 della sua relazione, secondo cui è da adombrare il sospetto che l'Enel, magari nei confronti delle municipalizzate, giunga a respingere « arbitrariamente » le relative domande di concessione. Tuttavia, in Commissione sono state avanzate due esplicite riserve: la prima concerne l'ammissibilità del ricorso contro le deliberazioni di coordinamento adottate dall'Enel (evidentemente si deve trattare di un ricorso gerarchico, il quale poi dovrebbe trovare sfogo, una volta giunti al provvedimento definitivo, nella impugnativa giurisdizionale) la secon-

da concerne la cosiddetta facoltà dell'Ente di ritirare l'energia eccedente il fabbisogno delle imprese non nazionalizzate, che deve essere bilanciata — lo abbiamo sentito ripetere ieri dal collega Trabucchi — dall'obbligo dell'ente di ritirarla.

Io dà atto al relatore di non avere accolto queste due riserve, o richieste che fossero, su cui tuttavia è bene intrattenersi, senza fare alcuna polemica sull'improvviso scrupolo di giustizialismo che ne viene sotteso, ben diverso dagli scrupoli che correivano nel momento in cui imperavano la Edison, la SADE e gli altri monopoli.

Badate: io sono perfettamente d'accordo con quanto diceva Silvio Spaventa, che il rimedio migliore contro gli abusi della pubblica autorità fosse quello di restringerne il potere, e non sarei socialista se la pensassi diversamente. Ma nei moderni ordinamenti il sistema tecnico di realizzare codesto rimedio si è evoluto. Esso non è più quello classico dell'accentramento ottocentesco, che devolve solo ed esclusivamente ad organi e strumenti di giustizia amministrativa, un tempo di nomina regia e oggi pur sempre di derivazione centralizzata, la tutela dei diritti e degli interessi. Il sistema è l'altro, per il quale si battono i colleghi comunisti (ma, essi vorranno riconoscerlo, noi ci battiamo più coerentemente di loro) fondato sulla più larga attribuzione democratica di poteri ad organi delle singole comunità, democraticamente eletti. E quando occorre restare nei canali tradizionali dell'attività statale centralizzata, l'altro sistema tecnico moderno di apprestare i rimedi contro i pericoli e gli abusi della pubblica autorità è quello di delimitare politicamente i confini, rispettosi dei diritti e degli interessi in gioco o in conflitto, entro cui l'autorità deve muoversi con finalità preventive degli abusi, a preferenza delle finalità repressive. Cioè la soluzione del problema, che prima stava a valle dei rapporti amministrativi, mentre stava a monte la piena e totale discrezionalità degli organi statuali, oggi si è spostata a monte: nel senso che la discrezionalità è stata ridotta o deve essere annullata, affinché tutti i soggetti di diritto e tutti i soggetti dell'azione amministrativa, quelli attivi e quelli passivi, abbiano chiari i propri limiti e possano

poi insorgere o debbano pagare, quando questi limiti siano stati travalicati. In codesto spostamento a monte, la necessità di prescrivere i limiti della discrezionalità è tanto maggiore, quanto più tecnica è l'azione commessa agli organi pubblici, e quanto più larga è l'area degli atti tecnici su cui incide l'opera dell'ente pubblico.

Proprio questo, onorevoli colleghi, è il senso della legge e dell'ordinamento dell'Enel, dei filtri di cui ho parlato e attraverso i quali deve esserne predeterminata la competenza. Figuriamoci cosa accadrebbe se un comando dell'Enel, relativo, ad esempio, al momento in cui deve entrare in servizio l'una o l'altra centrale in relazione al carico, o deve immettersi o non immettersi energia in rete, dovesse dar luogo ad impugnative di tipo amministrativistico: davvero noi cadremmo nel ridicolo! Come pure cadremmo nel ridicolo se per caso dessimo ragione a chi protestasse perchè l'Enel ha ingiunto la massima utilizzazione di un impianto per esigenze eccezionali. Chi si preoccupa di queste cose dinanzi agli obiettivi assai più importanti ed ambiziosi che noi abbiamo assegnato alla nazionalizzazione, e che — essi sì — debbono stare al sommo delle nostre preoccupazioni, si dimostra ancora legato alla tutela di interessi particolari, anche quando essi entrano in conflitto con gli interessi generali. Se questa è stata la filosofia di certe forze politiche nei confronti dell'industria elettrica privata, ebbene, diciamo che essa non è mai stata e non sarà mai la nostra, e che siamo soddisfatti di avere decisamente contribuito a metterla sul rogo!

Ma c'è la seconda riserva, quella secondo cui l'Enel non deve avere solo la facoltà di ritirare l'energia eccedente, ma anche l'obbligo di ritirarla. La sostanza di questa riserva a me pare giusta; e però, l'esigenza mi sembra ovvia. Sarebbe, infatti, davvero stravagante ipotizzare l'eventualità che l'Enel, il quale chiede la massima utilizzazione di impianti, costringa gli autoproduttori e le municipalizzate a produrre energia in eccesso al fabbisogno, e poi lasci che l'energia se ne vada raminga per il mondo alla ricerca di un padrone, come fosse un cane randaggio.

D'altra parte, se il comma terzo dell'articolo 1 prescrive che l'Enel « deve assicurare

con minimi costi di gestione la disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di sviluppo del Paese », se cioè esso prescrive non solo l'adeguamento degli impianti con quel che segue, ma anche la riduzione delle perdite con quel che segue, non c'è forse ogni garanzia? La verità è che il punto 2 dell'articolo 2 rende giuridicamente perfetto il monopolio dell'attività commerciale attribuito con pienezza all'ente di Stato; perciò vuole impedire che sorgano altre società o altre attività elettrocommerciali, fuori dei casi ammessi dalla legge. E con ciò mi pare che sia detto tutto.

Tuttavia il vero obiettivo di queste bizantine peregrinazioni nel diritto è duplice: uno, se volete, nobile, ma non per questo valido come fosse un articolo di fede; ed un altro che presenta qualche quarto di nobiltà in meno.

Questo secondo obiettivo riguarda la tutela degli autoproduttori, che si teme possano essere terremotati dall'attività di coordinamento dell'Enel. Intanto, vorrei dire subito che fra costoro, cioè fra gli autoproduttori, c'è pericolo che si vada a nascondere molta e grassa merce di contrabbando. Tipico è il caso che minaccia di diventare, onorevole Ministro, « un » caso: quello della società termoelettrica italiana STEI, divisa tra la Montecatini, la Falk, l'Edison, l'AEM di Milano e l'Enel. Pare che a questa società si intenda riconoscere la qualità di autoproduttrice. Ebbene, noi avvertiamo subito che non saremo d'accordo, se non altro per un motivo, come dire? di pulita coerenza. Infatti, una delle due: o la STEI affermò il falso quando si affannò a dimostrare di essere elettrocommerciale per incamerare circa 7 miliardi di contributi della Cassa integrazione tariffe elettriche, che non avrebbe avuto se fosse stata autoproduttrice, e allora i 7 miliardi vanno incamerati con i relativi interessi; ovvero affermò il giusto, e allora deve essere nazionalizzata.

Il relatore ha fatto un'affermazione, a pagina 28 della sua relazione, sulla quale ha già richiamato ieri l'attenzione il mio collega Bonafini, circa l'esistenza di forze, come ad esempio la nostra, che si ostinerebbero a ottenere certi provvedimenti; e però io spero che non qualifichi ostinazione anche que-

sta che noi mettiamo nel sottolineare il pericolo di imbrogli a proposito di autoproduttori.

Ma, detto questo, anche noi siamo per una giusta, equa, responsabile tutela delle autoproduzioni, in quanto inserite organicamente nei processi produttivi dei singoli complessi. Tuttavia pensiamo che la tutela sia perfettamente compatibile con i poteri di coordinamento attribuiti all'Enel, così come sono stati stabiliti dalla legge.

V E C E L L I O, *relatore*. Stavo parlando ieri, particolarmente dei piccoli produttori, quelli di carattere modesto, quelli di cui ha parlato poc'anzi anche la senatrice Giuntoli Graziuccia.

B O N A C I N A. Appunto: la mia segnalazione è stata utile per avere questa sua conferma.

Più nobile, dicevo, onorevoli colleghi, è il caso delle municipalizzate e degli enti regionali. Le municipalizzate hanno assolto una grande, insostituibile funzione nei periodi del monopolio, sia per la lotta condotta contro il monopolio stesso, sia per l'esempio che esse hanno dato della possibilità di una ottima gestione pubblica dell'industria elettrica a livello comunale. Esse hanno assolto una grande funzione anche come espressione dell'iniziativa delle autonomie locali, e dell'interesse che esse hanno voluto, dovuto e potuto tutelare, ai fini dello sviluppo civile delle comunità. Questa funzione resterà un dato di fondo, un dato indiscutibile della nostra storia industriale recente; e non lo metteremo in discussione noi, che delle autonomie locali siamo stati, siamo e resteremo difensori.

Del resto, onorevoli colleghi — e mi pare sia il caso di ricordarlo — ciò appartiene ad una grande tradizione socialista, altrettanto grande ma ancora più antica di quella dei cattolici, con i quali comunque i socialisti hanno combattuto comuni battaglie, anche se dissentivano nei principi e nei fini. Non per niente il nome del nostro Ferdinando Laghi, che da Parma invitò i Comuni ad atteggiarsi come forza autonoma di fronte allo Stato, ricorre nella storia nazionale del nostro fermento autonomistico, precedendo

quelli della « Giovane Montagna » di Giuseppe Micheli, di Mauri, di Sturzo e di altri.

Ma io direi che, senza andare lontano, sono proprio le esperienze recenti della nostra partecipazione attiva al governo associativo delle municipalizzate, con il nostro compagno Riccardo Lombardi, che per lunghi anni ne tenne la vice presidenza proprio per alimentare da quella cattedra la lotta antimonopolistica, che sottolineano lo spirito col quale guardiamo al problema.

Tuttavia, onorevoli colleghi, noi abbiamo il senso del reale. Cioè noi pensiamo che dinanzi alla nuova realtà della nazionalizzazione; dinanzi agli impegni che si prospettano ad essa; dinanzi al pilastro che essa rappresenta per la programmazione; dinanzi alle nuove dimensioni che la programmazione e l'assetto regionale faranno assumere al nostro sviluppo economico e democratico; dinanzi alla nuova dinamica che sarà assunta dalla fonte energetica elettrica per effetto del governo unitario degli investimenti e dell'esercizio degli impianti; dinanzi alle complesse manovre cui dovrà assoggettarsi la politica distributiva e tariffaria dell'energia elettrica per accelerare l'avanzata di settori e zone depresse e quindi per combattere gli squilibri; dinanzi, insomma, a un quadro così globale e assorbente di impegni, e dinanzi alla nazionalizzazione, dicevo, noi pensiamo che la gestione municipalistica delle reti e delle produzioni elettriche abbia cessato o cesserà fatalmente, presto nella realtà oggettiva, più o meno tardi nei convincimenti soggettivi, di assolvere la funzione fin qui assolta.

Certo, si porranno nuovi problemi introdotti dalla programmazione, quale ad esempio il problema dell'ancoramento degli strumenti statali di intervento per la gestione e la direzione economica, agli strumenti democratici del governo locale. Ma vedere questo problema nella vecchia forma della contrapposizione tra interessi e obiettivi che debbono diventare identici, come ci sembra facciano ancora alcuni colleghi della maggioranza, o vederlo (consentitemi, colleghi comunisti) in una forma ancora confusa di « organizzazioni miste », vedere tutto ciò in questo modo, mi sembra un errore: tanto più che, a proposito delle tesi comuniste,

sembra chiaro ciò che non vogliono ma non anche ciò che vogliono.

Per i Comuni noi pensiamo che, una volta acquisite le garanzie riguardanti la quantità, la qualità, i prezzi e i tempi delle forniture di energia occorrenti per esigenze pubbliche, si porranno, come già si pongono, a breve e brevissima scadenza, problemi di intervento massiccio in altri pubblici servizi. E consentitemi di dire che mi colpisce, ad esempio, la ancora troppo scarsa attenzione posta ai problemi dei trasporti urbani, suburbani e interurbani vicinali, ed alle relative forme di gestione che pure, per lo sviluppo programmato degli insediamenti residenziali e produttivi, rappresentano un servizio essenziale. Ration per cui, ad esempio, noi vedremo molto volentieri che l'impiego degli indennizzi per le municipalizzate elettriche venisse indirizzato alla soluzione di questi ed altri consimili problemi di fondo delle nostre comunità, soluzione che abbisogna di nuove direttive politiche ed economiche, soprattutto per quanto attiene alla pubblicizzazione degli interventi, e abbisogna soprattutto di massicci e saggi investimenti.

Taluni oppositori più o meno dichiarati della nazionalizzazione dicono anche qui che l'Enel vuole imbottirsi troppo presto e di troppe cose. Ma perchè, al posto di questo che essi ritengono sia un vizio di insaziabilità della nazionalizzazione, non vogliono vedere il bisogno profondo di dare subito all'Ente tutto ciò che gli consenta quella globalità e socialità degli interventi, pur nella doverosa economicità di gestione, che gli è imposta dalla legge? Senonchè la realtà è una altra; più o meno vellutate che siano, e talune volte appaiono addirittura rugose, le riserve sulla nazionalizzazione sono molte, numerose e insidiose. C'è riserva per le cose da fare nei confronti delle municipalizzate, degli autoproduttori, dei piccoli produttori, c'è riserva nei confronti dei poteri di coordinamento dell'Enel.

Ebbene, se queste riserve sono le gestanti di altrettanti piccoli « enelini », pubblici o privati che siano, i quali dovrebbero essere le cosiddette pietre di paragone dell'ente di Stato o i suoi embrionali antagonisti, noi diciamo apertamente che non figlieranno con la nostra assistenza. Abbiano magari, se pia-

ce ai colleghi comunisti, la loro assistenza. Essi, dichiarando di votare contro la legge, intendono condurre un'opposizione da sinistra, mentre poi danno man forte alla più stolta opposizione di destra. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ma l'assistenza dei socialisti non l'avranno.

I comunisti sottolineano che la loro critica attuale va alla natura tecnocratica dell'ente, alla sua « chiusura », come ha detto l'altro ieri il senatore Secci, al suo atteggiarsi al di sopra del bene e del male. Una critica così concepita (e tornerò su questo problema, che effettivamente esiste) sembra rivolta al metodo e non al sistema: però si converte obiettivamente, certo al di fuori della volontà dei compagni comunisti, in una critica al sistema, dal momento che oggi il punto più controverso non è ancora il metodo ma è appunto il sistema, se è vero che la nazionalizzazione è assaltata ferocemente da tutte le parti, con tutti i pretesti, con tutti gli argomenti. E ciò che è in ballo non è il potere dei direttori compartimentali dell'ente, delle zone o dei distretti, cosa davvero secondaria; ciò che è in ballo è la prima grande vittoria riportata dalle classi popolari, dopo le memorabili battaglie democratiche del 1946 e del 1953. In ogni caso, per concludere sul problema delle municipalizzate, a noi pare che il sistema della legge, il dibattito in corso sui capitoli tipo, le potestà attribuite al Comitato dei ministri, se volete anche le convinzioni di alcuni settori della maggioranza e dell'opposizione, consentano di rinviare serenamente alle acconce sedi politiche e democratiche la soluzione di un problema di cui non contestiamo nè la sostanza, nè l'importanza, nè la risolubilità.

MONTAGNANI MARELLI. La sede acconcia è questa, il Parlamento.

BONACINA. Ma la sede idonea non è questa legge, caro Montagnani, perchè lei sa che essa ha dei limiti oggettivi di materia e di scopi. Ciò che comunque a me pare doveroso in questo momento è sdrammatizzare ciò che drammatico non è e per la verità non è mai stato: cioè la disposizione della maggioranza a dar prova, anche in questa circostanza, della propria decisione di anda-

re avanti sulla strada della nazionalizzazione rimuovendone gli ultimi intralci. È però certo un fatto: la relazione presentata a nome della 9ª Commissione indica nei confronti delle municipalizzate, degli auto-produttori e dei piccoli produttori alcuni criteri orientativi che il Ministro ed il Governo dovrebbero assumere a base dell'attività loro commessa da questa legge o dalla legge di nazionalizzazione. Ora, mi corre l'obbligo di dire che taluni di questi criteri indicativi non esprimono il pensiero socialista nè sono da noi condivisi. Lo dicemmo in Commissione, e ci sarebbe stato caro che, accanto alla enunciazione di posizioni di un certo tipo fatta nella relazione, fossero state enunciate anche le posizioni di tipo diverso, quali erano le nostre.

Per le municipalizzate, ieri il collega Trabucchi ha fatto riferimento tra l'altro a tre ordini di problemi: al problema dello sviluppo urbanistico delle città, al problema cosiddetto della « carità » che le municipalizzate debbono essere in condizioni di continuare a fare in favore delle depresse zone suburbane, e al problema dell'aiuto che le municipalizzate portano ad altri pubblici servizi comunali.

Per quanto riguarda l'urbanistica, mi sarebbe stato molto gradito se ieri, oltre all'aiuto atteso dalle municipalizzate, si fosse richiamato l'altro e ben più importante aiuto che deriverà e dovrà derivare dalla nuova legge urbanistica, inclusa tra gli impegni di questo Governo.

Per quanto riguarda l'attività caritativa, ebbene, io la chiamerei piuttosto un'attività differenziata, volta a rimuovere le diverse cause del sottosviluppo. Ma a me pare che questo sia uno degli obiettivi fondamentali alla cui realizzazione si dovrà dedicare l'Enel su tutto il territorio nazionale e non solo là dove operano le municipalizzate.

Per quanto riguarda l'aiuto agli altri servizi, infine, io credo sia il caso di rievocare un episodio che abbiamo già vissuto e che si è risolto con piena soddisfazione di tutte le parti. Voi sapete che le Ferrovie dello Stato, pressappoco come le municipalizzate di trasporto delle grandi città italiane, godevano di proprie autoproduzioni tra cui particolarmente conveniente ed economica

era quella della Larderello, il cui costo medio per chilowattora si aggirava intorno alle 4 lire. Si pose il problema, all'interno dell'Azienda ferroviaria, se cedere o non cedere, se acconsentire o non acconsentire al trapasso della Larderello, come delle altre auto-produzioni, all'ente di Stato. Ma quando si dette la garanzia che il servizio pubblico ferroviario avrebbe continuato a godere delle condizioni di qualità, quantità e prezzo di energia fino allora consentite per effetto delle autoproduzioni, il problema particolare fu risolto, avendo però sostituito a un governo frazionato dell'energia un governo unitario, che ha cominciato a dare buoni frutti.

Ma ciò che conta, onorevoli colleghi, è che ci sia l'accordo per fare presto le cose, come ho detto prima. Perciò io mi soffermerò brevemente sugli altri articoli del disegno di legge prima di passare altrettanto brevemente al problema generale che pure è stato sollevato in quest'Aula. Sull'articolo 1 merita di essere segnalato il differimento al periodo di imposta 1961 del riferimento al periodo di imposta 1960 già fatto dalla legge di nazionalizzazione. Questo differimento non sarà privo di effetti finanziari a carico dell'Enel: e poichè l'onere che ne verrà all'Enel sarà maggiore di quello che veniva sopportato dalle società private prima della municipalizzazione, noi prendiamo impegno di documentare la differenza al Paese perchè ne tragga la morale.

Sull'articolo 3 è stata sollevata riserva circa il conferimento del potere di esprimere il giudizio di idoneità tecnica a una Commissione di esperti nominata dal Ministro dell'Industria. In verità la formulazione della norma sembra anomala, ma solo se si ritiene che il decreto di trasferimento delle imprese all'Enel, che fra l'altro ha valore di legge ordinaria, sia un atto complesso, e cioè risulti dal necessario concorso di identiche volontà, di cui una sarebbe quella della Commissione, ovvero che esso sia un atto interamente vincolato al parere della Commissione. Senonchè, non ricorre nè l'una nè l'altra ipotesi. Libero resta l'esercizio della volontà, e quindi libera resta la relativa manifestazione da parte dell'organo abilitato a disporre il trasferimento o, in caso di affermata

inidoneità, abilitato a produrre l'effetto del decadimento delle concessioni idroelettriche per impianti di uso promiscuo, secondo ciò che dispone il medesimo articolo. Si tratta, in sostanza, di un accertamento tecnico (parlo di quello devoluto alla Commissione di esperti) non dissimile dagli accertamenti tecnici preliminari ad ogni manifestazione di volontà spettante ad organi della Pubblica Amministrazione. La norma ha quindi il solo scopo di individuare quale debba essere l'organo incaricato di esprimere il giudizio tecnico preliminare all'adozione dell'atto di trasferimento e perciò il giudizio stesso non è atto amministrativo autonomo e, come tale, non è atto impugnabile.

Circa l'articolo 4, è stata sollevata in Commissione una riserva per quanto riguarda la costituzionalità del riferimento retroattivo al termine entro il quale debbono essere state perfezionate le scritture con data certa, probanti la costituzione di rapporti di consorzio o di consociazione. Ma anche questa riserva mi pare infondata poichè, a parte il fatto che il problema non assurge a livello costituzionale, il principio della non retroattività della norma giuridica, contenuto nelle nostre preleggi e invocato anche ieri dal collega Trabucchi, attiene al canone che la legge non deve disporre se non per l'avvenire; e questo infatti è quanto stabilisce l'articolo 4, in nulla essendo pregiudicato tale suo contenuto precettivo dalla indicazione del termine limite anzidetto.

Circa l'articolo 5, il relatore fa proprie, devo dire con nostra sorpresa, le tesi sostenute da alcuni senatori a titolo personale in Commissione, affermando che, in luogo del ricorso « assoluto » a terzi da parte dei piccoli produttori, per ottenere forniture sistematiche di energia, dovesse assumersi la risultanza del « bilancio netto » dello scambio di energia con l'Enel, allo scopo, dice il relatore, di nazionalizzare solo quelli che presentino un saldo negativo.

Noi non abbiamo queste perplessità del relatore, e ciò per un motivo molto semplice. L'Enel avrà parecchi problemi da risolvere, e certo non conviene che abbia anche quello di dover soggiacere passivamente a richieste ricorrenti di supplementi di energia, per quanto compensate, di piccoli complessi.

Tanto vale, in questi casi, inserire le piccole reti nel sistema generale e non pensarci più: anche quelle che hanno i fili sulle viti, come diceva ieri l'onorevole Trabucchi, e che non so quanto beneficio portino agli utenti. Anche perchè la politica dei piccoli complessi, salvo i casi delle cooperative e delle mutue, è una politica tutt'altro che edificante.

Un'ultima osservazione, che facciamo noi, concerne l'impiego degli indennizzi e le facilitazioni relative, accordate alle società nazionalizzate da questa legge. Noi siamo consenzienti con le relative norme, ma ricordando a noi stessi e al Parlamento che nell'ambito della programmazione dovrà esserci una indicazione precisa circa l'orientamento dell'impiego di codesti indennizzi per fini prioritari ancorati agli obiettivi della programmazione.

Ed ora vengo brevemente al problema generale. Io credo che possiamo formulare l'augurio di ridiscuterne, ma intanto possiamo svolgere alcune considerazioni. Il lavoro compiuto nel 1963 dall'ente di Stato in complesso è stato un buon lavoro. Io non tesserò naturalmente l'elogio di codesto ente. Le luci e le ombre ci sono dovunque. Tuttavia, alcuni dati appaiono interessanti; il primo di essi riguarda l'effetto della gestione coordinata delle reti interconnesse. La stagione invernale 1962-63 fu una stagione critica, soprattutto per la povertà idrica dell'estate-autunno 1962 e per il rigido inverno susseguente. Altrove vennero introdotte misure restrittive; in Italia no, e io credo che ciò sia essenzialmente dipeso da un efficace coordinamento dello svaso dei serbatoi settimanali e giornalieri, riferito al diagramma di carico nazionale anzichè aziendale, ciò che ha consentito di ridurre il ricorso ai serbatoi stagionali, salvaguardati in vista dei problemi dell'annata successiva; credo anche che i risultati si debbano al coordinato utilizzo, sempre sulla base del diagramma nazionale, delle centrali termiche. Gli effetti di questa attività sono stati ricordati dall'Enel nella sua relazione al bilancio 1963 e credo debbano essere espressamente citati in Parlamento. Essi sono stati: primo, il trasferimento, a parità di invaso dei serbatoi, di 850 milioni di chilowattore dall'estate del 1963 all'inverno del 1963-64; secondo, il pieno impiego di cir-

ca 5 miliardi di chilowattore messi a disposizione dalla maggiore producibilità, senza perdite da sfiori; terzo, una minore produzione termoelettrica di 2,9 miliardi di chilowattore, il cui beneficio si è concretato sia nella chiamata in esercizio delle centrali secondo l'ordine inverso dei rispettivi costi marginali, sia in una minore importazione di 400 milioni di chilowattore.

Circa i problemi del personale, il relatore ha sottolineato, con accenti che noi non condividiamo, l'aumento dei salari. Voi sapete che tale aumento è dovuto a tre cause essenziali. Innanzitutto bisognava unificare i trattamenti dei lavoratori delle imprese elettriche in tutto il Paese, e abolire l'assurdo delle sei zone in cui si trovava distinto il trattamento stesso; in secondo luogo era venuto a scadenza il contratto collettivo, e sul tappeto giacevano precise rivendicazioni; in terzo luogo, l'Enel doveva necessariamente difendersi dalla minacciata fuga di tecnici e dirigenti, in ogni modo agevolata o sobillata dalle società elettriche. Il relatore obietta che la maggiore spesa è stata eccessiva. Ma quale delle tre componenti del problema ritiene infondata o inoperante? Egli non lo dice. Io, a mia volta, affermo che l'Enel ha già soddisfatto uno dei suoi compiti fondamentali, quando dichiara che un ente pubblico non poteva rifiutarsi di accettare la rivendicazione dei sindacati di unificare il trattamento dei lavoratori o quando implicitamente fa capire che non poteva permettersi il lusso di aggiungere ai già troppi contrasti iniziali anche quello di uno sciopero dei lavoratori.

E vengo al problema dell'organizzazione dell'Ente, che io non difenderò, anche per non dispiacere ai compagni comunisti, i quali si sono dimostrati così innamorati dei problemi organizzativi. La democraticità delle nostre aziende pubbliche lascia obiettivamente a desiderare, nel senso che è del tutto insoddisfacente il loro legame con i problemi e con gli amministratori degli enti locali, con gli utenti, con i lavoratori. Gli esempi delle ferrovie, delle poste, dei telefoni, delle imprese pubbliche dell'IRI sono significativi, sia quando si tratti di aziende di erogazione o di produzione, sia quando esse operino in regime di concorren-

za o in regime di monopolio, sia quando in esse predomini una funzione extra-economica oppure una funzione economica. L'Enel è avviato sulla medesima strada? Si può affermare che, se è avviato su questa strada, esso potrebbe correggere i propri errori accettando, come propongono i compagni comunisti, una soluzione cosiddetta istituzionale del problema attraverso la creazione di rapporti organici con le Regioni, le Province, i Comuni? Io direi che è ancora prematuro rispondere all'una o all'altra domanda. In ogni caso mi sembra che il rimedio consigliato dai comunisti abbia tutto l'aspetto di una innovazione meramente organizzativa, non di una svolta politica. Aggiungerei che la risposta sarà maturata — e lo diverrà forse entro qualche settimana — quando la programmazione avrà cominciato a funzionare e dovrà essere articolata democraticamente; allora non solo l'Enel, ma le ferrovie, i telefoni, l'ANAS, e via dicendo, così come gli enti previdenziali e assicurativi, così come gli enti operanti o da istituire in agricoltura, dovranno tutti, ciascuno mantenendo le proprie particolarità produttive, darsi carico di diventare ciò che devono essere: strumenti di una nuova democrazia per un più equilibrato sviluppo economico.

Senonchè gli strali maggiori si appuntano sui risultati economici del primo esercizio, sulla situazione finanziaria dell'Enel e sui cosiddetti effetti della nazionalizzazione. Intanto su questi effetti vorrei fare subito una considerazione: se non erro, i partiti i quali hanno voluto o appoggiato la nazionalizzazione orientano all'incirca il 90 per cento degli elettori italiani; rimane quindi pressappoco il 10 per cento di elettori, cioè della popolazione attiva che conta nel Paese, i quali furono e sono orientati da partiti contrari alla nazionalizzazione. Dunque è vero che, se la nazionalizzazione ha comportato le conseguenze di cui si parla ed esse si debbono alla reazione di una parte del Paese, la nostra società è così fatta che basta una ristrettissima minoranza di interessi e di forze per mandare tutto alla rovina, solo che si avviino riforme di struttura.

Ciò premesso, sottolineo che la gestione 1963, come risulta dal bilancio, si è conclusa con i seguenti risultati: 229 miliardi di auto-

finziamenti, 87 miliardi di profitti devoluti al pagamento degli interessi sugli indennizzi, 47 miliardi di maggiori salari distribuiti ai dipendenti; si ha un totale di 363 miliardi, che rappresentano il complesso delle attività produttive di nuova ricchezza estratte dall'esercizio, su 580 miliardi di fatturato e su un totale di 982 miliardi rappresentato dalle componenti positive del reddito di esercizio.

Inoltre credo vada sottolineato che contro il 3,51 per cento di ammortamenti sul totale del patrimonio, accantonati dalle società private nel 1962, l'Enel ha accantonato il 3,54 per cento.

Rispetto alle previsioni che si fecero al momento della nazionalizzazione, non solo dunque i conti tornano perfettamente, ma anzi appaiono addirittura in vantaggio, e lo sono non solo sul terreno strettamente economico-finanziario, ma anche su quello politico-economico, se è vero che codesti risultati, conseguiti dalla mano pubblica senza nessuno dei salati prezzi economici e politici che bisognava pagare alla mano privata, sono rimasti a beneficio della collettività.

Ma dico di più: il governo unitario del settore ha già consentito l'approntamento su basi unitarie non solo di un programma di gestione ma anche del programma di nuovi investimenti nel settore idroelettrico, termico e nucleare, ed ha consentito inoltre di fare il punto circa il fabbisogno futuro di finanziamenti.

Sui problemi della gestione già mi sono soffermato; è però il caso di aggiungere che la politica della manutenzione e dei rinnovi degli impianti distribuita su un più ampio ventaglio di convenienze, di utilità e priorità, la politica di qualificazione del personale ripartita su un più esteso piano di valorizzazione delle risorse umane, la politica promozionale di settori depressi o di servizi pubblici (l'assetto dei rapporti con le Ferrovie dello Stato fa testo) rappresentano il lusinghiero coronamento di quanto si è già realizzato di concreto nel primo anno di gestione.

Sui problemi dei programmi, mi meraviglia che al relatore non siano state date informazioni su ciò che l'Enel ha già imbastito e sta definendo in ordine agli investimenti a medio e lungo periodo, rapportati

alle esigenze dello sviluppo equilibrato e alle tendenze della domanda globale e di energia elettrica prodotta dalle diverse fonti. Se tali informazioni gli fossero state date, non avrebbe avuto motivo di sottolineare, ne cito le testuali parole, « la necessità di intraprendere al più presto lo studio di nuovi programmi da realizzare ». E non dovrei essere io a dirgli che codesti programmi sono già in avanzato stadio di elaborazione, essendo tra l'altro il pane quotidiano del quale si deve pascere una impresa elettrica.

La parte più avvincente di questo programma è quella riguardante le prospettive della produzione di energia nucleare in ordine alla sua competitività. Su tale parte credo dovremo discutere al più presto, ma intanto mi sembra di poter svolgere tre considerazioni, rese chiare appunto dagli studi che l'Enel ha condotto insieme ad altri organismi di ricerca scientifica: 1) che dobbiamo davvero compiacerci, anzichè lamentarci come altri autorevolmente hanno fatto, anche se non provvisti di eccessiva competenza, se oggi noi possiamo avvalerci di una triplice esperienza scientifica e tecnico-produttiva, qual è quella consentita dall'esercizio dalle tre centrali di Latina, del Garigliano e di Trino Vercellese; 2) che la valutazione dei costi per unità di prodotto di ogni singola centrale consente più approssimate valutazioni dei tempi e delle condizioni di competitività degli impianti nucleari; 3) che l'Enel, proprio in quanto organismo unitariamente preposto a codeste molteplici esperienze, e nella misura in cui potrà ulteriormente stringere la propria cooperazione con il CNEN e con gli altri organismi scientifici, si trova nella migliore situazione per consentire anche a noi di proporci in modo autonomo quelle prospettive nucleari che altri Paesi perseguono a fini di sviluppo civile della società.

Ma è sul problema finanziario che fanno leva gli avversari della nazionalizzazione, pronti ad abbattersi come avvoltoi su ogni difficoltà anche estranea alla nazionalizzazione o non dovuta ad essa, ma che con essa sia concomitante. È perfettamente vero che, per il prossimo quinquennio, il fabbisogno finanziario per nuovi investimenti dell'Enel si aggira, come ci ricorda il relato-

re, intorno ai 350 miliardi annui; ed io vorrei aggiungere che per il quinquennio ancora successivo la cifra forse non sarà inferiore all'ordine di 200-300 miliardi annui, dovendo ovviamente aumentare se i prevedibili tassi di sviluppo della domanda di energia varieranno. È anche vero che a tutto ciò occorrerà aggiungere le annualità di indennizzi, interessi, eccetera. Ma questo non è un problema suscitato dalla nazionalizzazione o dall'Enel; è invece un sacrosanto problema di sviluppo della nostra economia, che in parte potrà essere risolto con gli autofinanziamenti dell'Enel (e già si è visto che essi sono non minori di quelli privati e peraltro sono soggetti a crescere a mano a mano che i benefici della nazionalizzazione si concretizzano) e in parte dovrà essere finanziato nello stesso modo sostanziale con il quale lo avrebbero dovuto risolvere i privati, cioè con l'appello al mercato dei capitali. E se oggi il problema colpisce poichè la situazione è quella che è, io non dimentico affatto che si tratta di una congiuntura e che per superare questa congiuntura occorre avere ragione proprio di coloro che fanno del problema finanziario dell'Enel un cavallo di battaglia; cioè — siamo sempre lì — bisogna avere ragione degli avversari della nazionalizzazione.

Ma su queste questioni il Parlamento dovrà, io credo, tornare tra breve quando verrà in discussione, in Commissione o in Assemblea, come mi auguro, la relazione dell'ente. Adesso il turno è di questa legge, ed essa passerà.

La relazione Anidel per il 1962, distribuita recentemente, conclude affermando che « la nazionalizzazione non è stata determinata da fatti che possano ascriversi a manchevolezze o colpe degli imprenditori elettrici, che hanno la coscienza a posto, ma da ragioni di natura esclusivamente politica ».

Noi comprendiamo benissimo il significato tra il derisorio e l'accusatorio di codesta diagnosi dell'Anidel, e tuttavia, almeno nella forma, la facciamo nostra. È infatti politica la ragione della nazionalizzazione, ma nè più nè meno di quanto siano politiche tutte le riforme che dicono ad una società di lavoratori: alzati e cammina liberamente verso la

democrazia! (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

P A S S O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mentre siamo chiamati a discutere il rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme organizzative e tributarie dell'Enel e di integrazione alla legge vigente, non è inopportuno ricordare che ci troviamo a 18 mesi dalla istituzione dell'ente e a 5 mesi dall'ampia trattazione fatta alla Camera dei deputati dello stesso disegno di legge che dovrebbe apportare riforme di struttura e di funzionalità a questa nazionalizzazione.

Perchè io sottolineo questo lungo tempo trascorso? Perchè la nostra discussione, comunque si svolga, è compromessa da uno stato di fatto che è difficile modificare senza compromettere la vitalità dell'ente stesso. È proprio perchè il Gruppo al quale io appartengo vuole potenziare e non sminuire questa funzionalità, le critiche, i dissensi e le osservazioni che io esporrò, pur portando ad un voto negativo, non hanno lo scopo di ritardare il perfezionamento dell'ente, bensì quello di raccomandare all'organo esecutivo di valutare la portata della delega ad ogni effetto.

La relazione del collega Vecellio rileva giustamente che i termini fissati dalla legge di nazionalizzazione si sono dimostrati insufficienti. Infatti, l'incorporazione, in un unico complesso, degli impianti delle varie imprese elettriche non è ancora completa, e, conseguentemente, non è determinabile la aliquota di imposta unica sull'energia elettrica, che è molto attesa, specialmente da chi, essendosi tempestivamente appalesato accanito oppositore della nazionalizzazione, vorrebbe avere un argomento di più per insistere nelle stesse convinzioni, dimostrando la sua antieconomicità. Attualmente risultano assorbite 634 imprese che producono 44,6 miliardi di chilowattore, cioè il 67,5 per cento della produzione italiana. Occorre quindi sollecitamente completare gli assorbimenti.

Il rinnovo della delega, che il mio Gruppo non corroborerà col suo voto, non deve però

consentire altre lunghe remore, che comprometterebbero la stabilizzazione della gestione pubblica nel settore elettrico.

All'articolo 1 del disegno di legge si determina in otto mesi dall'entrata in vigore della presente legge il tempo per l'emanazione da parte del Governo dei decreti per la completa attuazione della legge fondamentale sulla nazionalizzazione, ed in due mesi il tempo per la determinazione dell'aliquota di imposta unica sull'energia elettrica prodotta.

Si dice in tale articolo che per la determinazione dell'aliquota il Governo si atterrà al criterio di assicurare al Tesoro ed agli altri enti interessati un gettito corrispondente a quello derivante dalla applicazione delle imposte per il periodo d'imposta 1961, limitatamente alle attività trasferite all'Ente nazionale, con la maggiorazione del 10 per cento.

Ma con quale base e principio si determinano sin d'ora i limiti del gettito, quando, non essendo ancora completo l'assorbimento, mancano le possibilità di ottenere « quell'esercizio strettamente coordinato degli impianti disponibili, che consenta la più efficiente utilizzazione degli impianti stessi, la riduzione ai più bassi livelli delle perdite in rete, ed il conseguimento di una elevata continuità di servizio », cioè, proprio come viene detto nella relazione, l'elemento indispensabile per ottenere una economicità di esercizio?

Anche in relazione all'articolo 3 del disegno di legge, è opportuno lamentare che, sebbene l'Ente funzioni ormai da 18 mesi, si dia soltanto ora una disciplina al trasferimento degli impianti in corso di costruzione, idonei alla produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione dell'energia prodotta.

Evidentemente, la carenza di provvedimenti e le incertezze devono avere influito negativamente, durante tutto questo tempo, sullo sviluppo delle costruzioni di impianti, ai danni dell'economia nazionale che, come è statisticamente dimostrato, ha necessità che la produzione elettrica sia almeno annualmente potenziata del 10 per cento.

Per quanto nella legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica ha riferimento allo eventuale assorbimento delle aziende munici-

palizzate, mi permetto di fare osservare che occorre dare una maggiore regolamentazione ai rapporti tra Enel e aziende municipalizzate, per garantire il loro diritto di scelta.

La valutazione del patrimonio di queste aziende, fatta sulla base dei bilanci, non consentirà mai di dare alle municipalità un equo e perequato rimborso dell'effettivo patrimonio aziendale. Infatti, i bilanci delle municipalizzate risentono delle tariffe di favore disposte nei confronti dell'energia prodotta e distribuita ai fini della pubblica illuminazione, nonché dell'esercizio di tutti i servizi afferenti alla municipalità, che non sono soltanto quelli dell'illuminazione pubblica, bensì anche quelli delle aziende municipalizzate collaterali, cioè tranvie ed acquedotti.

Pertanto, non risultano come utili contabilizzati in bilancio quelli che i Comuni hanno conseguito e conseguono direttamente, fruendo di tariffe di favore, come prevede e consente la legge istitutiva delle municipalizzate, la quale fa proprio riferimento a questo scopo.

Sarebbe quindi opportuno che in caso di assorbimento di queste aziende non prevalesse il puro criterio della valutazione contabile, bensì quello della stima o, quanto meno, un criterio che mediamente tenesse conto della valutazione contabile e del reddito desumibile dalla stima.

Non sarebbe equo che per le municipalizzate si adottassero misure dannose ai bilanci degli enti locali che le crearono, quando, in contrapposto, nell'ultimo anno si è subita una vera azione di ladrocinio da parte delle società private che, per dare una maggiore valorizzazione ai patrimoni soggetti ad assorbimento, hanno creato con atti improvvisati situazioni che non esistevano.

Fatte queste considerazioni di carattere critico, mi sia consentito chiedere all'onorevole Ministro, che presiede alla sorveglianza di questo ente, qualche dato consuntivo, sul finanziamento di esso, e preventivo, specialmente per la copertura dei fabbisogni finanziari che nel prossimo quinquennio, come già si è detto, ammonteranno a 450-500 miliardi annui.

Siamo in periodo di congiuntura economica e si vorrebbe sapere e conoscere come

l'ente vive e quali sono le prospettive del settore elettrico in cui l'Enel ha ormai una **funzione pilota**.

Mentre si parla di legge delega per potenziare l'organizzazione ed il trattamento tributario dell'Enel, io credo e spero che il Ministro, al quale rivolgo questo particolare invito, vorrà, in sede di replica a conclusione del dibattito, indicarci gli indirizzi dell'ente in materia di consumi e di politica tariffaria, e specialmente di espansione della sua attività, oltre che nell'industria, nella agricoltura, dove l'elettrificazione è poco diffusa e i consumi sono pressochè nulli e vi sarebbe largo campo applicativo.

E questo invito è tanto più sentito, e spero sarà da lei, onorevole Ministro, accolto, proprio dopo l'annuncio dato ieri dall'onorevole Trabucchi che è già in circolazione, riservata e limitata, una relazione dell'Enel che la maggior parte dei componenti del Senato, me compreso, non conosce perchè non godiamo del privilegio di appartenere ad un partito governativo.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appena questa relazione sarà stampata in un numero sufficiente di copie, sarà distribuita a tutti i parlamentari.

PASSONI. Per intanto le chiediamo di fornire delucidazioni nel suo discorso di replica.

Noi socialisti unitari che sosteniamo la validità della politica di nazionalizzazione, per affrettare il pieno e completo assetto dell'ente che abbiamo patrocinato, per non far rinviare alla Camera questo disegno di legge, non proporremo emendamenti, pur votando contro il disegno di legge stesso che è incompleto ed impreciso. Auspichiamo però il successo dell'esperimento in corso, che è una grande riforma, indipendentemente dagli errori di attuazione e dai ritardi che essa ha subito e subisce.

Occorre insomma produrre energia elettrica abbondante e a buon mercato, cioè bisogna attuare una nuova politica dell'energia elettrica, sotto i diversi profili, quantitativo, qualitativo e tariffario.

VECELLIO, *relatore*. Non bastano le parole per produrre a buon mercato!

PASSONI. Si tratta quindi di dare all'ente la capacità di rovesciare completamente l'indirizzo del passato, dei gruppi che dominavano nel settore. Soltanto in tal modo si darà al Paese e all'opinione pubblica la dimostrazione che si è operata una vera riforma economica e politica.

E concludo queste brevissime dichiarazioni. Vorremmo che ciò potesse essere presto dimostrato sul piano economico generale, specialmente nei confronti dei consumatori e di tutti coloro che, per preconcetta ostilità politica, mostrano in ogni momento le loro diffidenze.

A lei, dunque, onorevole Ministro, darci il conforto di un suo rapporto informativo a chiusura della discussione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquale Valsecchi. Ne ha facoltà.

VALSECCHI PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore Vecellio ha presentato una buona relazione, fondamentalmente allineata sulle posizioni già approvate dal Parlamento, con la lealtà e la capacità tecniche che contraddistinguono la sua opera. Proprio questa sua preparazione tecnica, conseguita in una intera vita di lavoro, gli ha consentito di dare anche dei suggerimenti, che le opposizioni possono sfruttare come argomenti di critica e di incertezza, mentre a me pare risulti evidente dal contesto della relazione il franco allineamento della Commissione e del relatore sulle linee governative della maggioranza, allineamento che è ragionato e ragionevole e che fa della relazione Vecellio un documento di chiaro sostegno di questo disegno di legge. (*Interruzione del senatore Montagnani Marelli*). Io sono abituato a parlare con spontaneità e senza essere imboccato nè rimbeccato.

Il disegno di legge che è al nostro esame e che era stato concepito inizialmente come pura e semplice proroga della delega attribuita al Governo per l'emanazione dei provvedimenti aventi valore di legge, nella forma attuale ha dato luogo a lunghe discussioni perchè, in effetti, corregge alcune manchevolezze e deficienze che sono state la-

mentate in questo primo periodo di applicazione della legge del dicembre 1963, istitutiva dell'Enel. Più che sul contenuto del disegno di legge, si è da più parti insistito nella critica al provvedimento del 1963 e si è suffragata la critica con esemplificazioni parziali, spesso personali, di speranze mancate, di attese andate deluse, di miglioramenti non intervenuti. Ora io ritengo che ogni sana critica è da apprezzarsi se sia fatta con fondamento obiettivo e con intendimenti costruttivi, cioè allo scopo di spingere l'organizzazione elettrica dello Stato a conseguire rapidamente gli obiettivi istitutivi. Non bisogna però dimenticare, e non andrà dimenticato nemmeno per il futuro, che, di fatto, l'Enel si trova ai suoi primi mesi di gestione perchè ha dovuto e deve risolvere ancora molti e delicati problemi, di carattere giuridico — lo dice la relazione e lo diceva testè il collega Bonacina —, di carattere organizzativo e finanziario, problemi che erano certamente previsti (non è che fossero oscuri) ma che, anche se previsti e non oscuri, non sono per questo meno difficili. Tra l'attesa miracolistica della nazionalizzazione e la speranza del suo fallimento, c'è posto, io credo, per la moderata e ragionata attesa di uno sviluppo graduale e di un successo che è senza dubbio legato ad una programmazione, la quale, più che in una fase di prima attuazione, è ancora in fase di impostazione. Sul problema della nazionalizzazione ognuno di noi può conservare il pensiero che ha coltivato e che ha espresso lo scorso anno quando il provvedimento fu discusso e fu varato. Nessuno di noi però è profeta e nessuno di noi, in Senato, deve darsi le arie della Cassandra. Il provvedimento non è stato varato da un regime o da un dittatore e neppure da una fazione. Il provvedimento è legge dello Stato ed è dovere di ognuno di noi di augurarci il suo successo e di collaborare perchè il successo sia il più grande, il più pieno possibile, nell'interesse non della fazione ma del Paese e dello Stato, interesse che comprende pure l'interesse dei gruppi, l'interesse degli individui e l'interesse del bene comune.

Le critiche, sulle quali si è più a lungo ed accanitamente insistito durante la discussione del disegno di legge, riguardano

praticamente due articoli: l'articolo 2 e l'articolo 5, articolo, questo, che esclude dall'esonero del passaggio all'ente nazionale quelle aziende produttrici di energia elettrica che abbiano distribuito energia acquistata da terzi, salvo che l'acquisto sia imputabile a ragioni di emergenza non ricorrente. Da taluno si è voluto interpretare questo provvedimento come un atto di rapacità dell'Enel o del Governo proponente o come una misura punitiva a carico di piccole aziende. Ora, a prescindere dal fatto che ho sentito dire da alcuni parlamentari che nei loro collegi sono molte le piccole aziende che, essendo passive, aspirano ad essere assorbite nell'Enel (in contrasto evidentemente con le asserzioni che faceva poco fa la collega Giuntoli, la quale diceva appunto che alcune aziende della sua regione sono estremamente attive), il provvedimento è giustificato da ragioni tecniche e ragioni sociali. Le ragioni tecniche consistono, a mio modo di vedere, nel fatto che, durante il periodo di gestione autonoma, queste piccole aziende non si sono sforzate di mettersi in grado di produrre esse stesse l'energia di cui abbisognano; e ciò non per motivi occasionali o di emergenza, che sarebbero comprensibili, ma per aver assunto come programma dell'impresa quello della gestione commerciale, tanto meno impegnativo di quello industriale il quale, invece, esige impegno per le attrezzature, impegno per l'ammodernamento e impegno produttivistico. Ci siamo, cioè, trovati di fronte ad aziende che hanno preferito non far nulla per partecipare allo sforzo nel quale è impegnato il Paese per dotarsi di sufficienti e sempre maggiori disponibilità di energia elettrica.

Questo disegno di legge, dunque, non costituisce una sorpresa e nemmeno una persecuzione. Esso significa soltanto che si vuol dare una corretta applicazione alla legge del dicembre 1963, la quale già prevedeva questi casi, e che si vogliono applicare, nei confronti delle aziende elettriche, un solo peso e una sola misura, e non due pesi e due misure.

C'è anche una ragione di carattere sindacale e sociale. Essa consiste nel dovere di tutte le imprese di applicare tollerabili condizioni di lavoro, anche per evitare possibi-

lità di concorrenza non leale nei confronti di altre aziende, Enel compreso, e per non dividere i lavoratori dello stesso settore in fortunati e sfortunati, ciò che incide tanto sfavorevolmente sul piano sindacale, sul piano politico ed anche sul piano umano e spirituale. Questi scompensi ci sono stati ed hanno continuato ad esserci. Le proteste e le richieste dei lavoratori sono state numerose, frequenti e insistenti. Io non mi riferisco alle proteste o alle insistenze dei lavoratori che chiedevano e chiedono la nazionalizzazione delle loro imprese al solo scopo di conseguire i salari, gli stipendi, le provvidenze e le previdenze che sono concesse ai dipendenti dell'Enel, ma mi riferisco a precisi e numerosi casi di aziende condotte con metodi che non sono più tollerabili nè nel settore elettrico nè in qualsiasi altro settore della produzione industriale del nostro Paese.

Io cerco di non farmi influenzare, di non lasciarmi commuovere in sede politica dai clamori sindacali che talvolta non sono spontanei; ma ho qui una nota della Federazione elettrici della CISL, i cui dirigenti io conosco e stimo, che, riferendosi alle piccole aziende soggette a questo provvedimento, dice: « In queste aziende non esiste contratto di lavoro. La UNIEN non ha mai accolto le richieste sindacali di stipulare un qualsiasi contratto di lavoro che desse un qualsiasi minimo di normativa ed una paga decente ai lavoratori di queste aziende. Senza contratto, senza tutela, spesso senza assicurazione, i lavoratori sono alla mercè di piccoli imprenditori che li trattano spesso peggio dei braccianti, corrispondendo loro per prestazioni di 24 ore su 24, senza giorni di riposo, stipendi che si aggirano sulle 30-40 mila lire mensili ».

Ora, io penso che queste cose, tradotte in un documento di una Federazione seria, siano vere e fondate. E se sono vere e fondate, evidentemente occorre provvedere anche in questo settore.

A me pare dunque che in queste condizioni il passaggio all'Enel delle piccole imprese non possa configurarsi come una manifestazione di voracità dell'ente di Stato, ma solo come un intervento volto a sanare sia le condizioni tecniche e industriali, sia le condi-

zioni umane e sociali nelle quali si trovano le piccole aziende.

È per questo, onorevoli colleghi, è per non tollerare differenze così offensive, anche sul piano tecnico, fra aziende e aziende che l'articolo 5 del presente disegno di legge, secondo me, va approvato.

Onorevole Ministro, vorrei che lei mi consentisse di dire poche parole su una questione di carattere molto generale ma che, a mio avviso, ha un'estrema importanza. Chi frequenta gli ambienti delle imprese elettriche nazionalizzate si stupisce del clima di rassegnata tristezza che invade l'ambiente dei dirigenti, dei funzionari e degli impiegati. Essi avvertono che l'accentramento di tutte le funzioni e di tutte le competenze negli uffici della direzione generale a Roma non lascia neppure un minimo di iniziativa ai dirigenti periferici, i quali hanno invece grosse responsabilità per le risultanze della gestione. Se l'Enel, come ha voluto il legislatore, deve essere condotto con criteri economici, e secondo me potrebbe essere veramente di esempio alle altre aziende pubbliche, bisogna che i compartimenti e le dirigenze locali dispongano di quel tanto di elasticità e di autonomia che consenta loro di provvedere rapidamente e tempestivamente alle numerose variabili esigenze della gestione. L'accentramento rigido e totale affievolisce la responsabilità, annulla il senso del dovere e l'entusiasmo del personale di periferia, ed il risultato finale non può che essere pessimo.

Una circolare del centro stabilisce che il personale che si può assumere negli organici dell'Enel non può aver superato i 25 anni di età, senza eccezioni così legittime e così necessarie nelle varie mansioni di una azienda di questo tipo. A prescindere dalla considerazione che già il limite del trentesimo anno stabilito nei regolamenti degli enti pubblici è causa di difficoltà per il reclutamento del personale, il limite fissato dall'Enel, che vale per tutti, anche per i lettori, tradizionalmente reclutati fra i pensionati e gli invalidi, mette in difficoltà l'ente nel procurarsi il personale necessario. La mano d'opera scarseggia e il limitare le possibilità di assunzione è veramente voler tentare un omicidio dell'ente di Stato!

A me pare che l'onorevole Ministro debba porre la sua attenzione su ciò, per vedere che cosa si possa fare in questa direzione. Si dice negli ambienti dell'Enel che c'è qualcuno, o molti, che con regolamenti di questo tipo tendono a paralizzare l'Enel per dare la dimostrazione che lo Stato non deve e non può occuparsi di queste cose e che sa fare assai peggio dei privati in materia. Mi si dirà che la norma è stata concordata con i sindacati; ma se è una norma che danneggia il funzionamento dell'Enel, essa va corretta ed eliminata, particolarmente in un momento in cui i sindacati, almeno quelli democratici, stanno collaborando attivamente con lo Stato, affinché il Paese ritrovi la via del progresso economico e dello sviluppo.

Era questo, signor Ministro, che io desideravo dire a lei, affinché lei ne faccia un esame approfondito. La ringrazio. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

ZANNINI, Segretario:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 559 invita il Governo ad esaminare l'opportunità che i titolari delle imprese produttrici alle quali non sarà concesso l'esonero dal trasferimento previsto dall'articolo 4, n. 8, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, entrino a far parte del personale dell'Enel ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato gli interventi dei vari colleghi e le molte critiche. Dobbiamo però renderci conto che l'inizio di qualsiasi attività subisce sempre qualche contrattempo. Ci troviamo di fronte ad un riordinamento sociale, ad una innovazione, ad una sistemazione, ad un coordinamento delle attività sociali in Italia.

Ricordo una frase pronunciata giorni fa dal senatore Veronesi: non è sociale ciò che

non è economico. Io la capovolgo: non è economico ciò che non è sociale. Questo orientamento è l'inizio di un ordinamento nuovo che naturalmente presenta delle difficoltà perchè camminiamo socialmente ancora con le scarpe strette: un organismo voluminoso, ormai cresciuto, che ha conservato ancora le scarpe del passato.

Ebbene, non voglio fare l'apologia del disegno di legge che dobbiamo approvare, debbo però segnalare un fatto. In una delle prime legislature l'allora ministro Corbellini mi diceva: vedi, Carelli, noi in Italia andremmo bene se riuscissimo a raggiungere i 35 miliardi di chilowattore. Allora il ministro Corbellini affermava questo. Noi siamo orientati oggi verso i 150 miliardi di chilowattore e nel 1975, così dice la bellissima relazione del senatore Vecellio, potremmo raggiungere tale livello. Evidentemente ci sono le strutture per potere arrivare a questo limite impensato: oggi forse siamo agli 80 miliardi, avremmo bisogno di raggiungere entro il 1970, i 100, i 115 miliardi di chilowattore, il che significa che la Nazione non è in fase statica, che l'attività propulsiva è una realtà, perchè il termometro del nostro operare è rappresentato dal consumo dell'energia elettrica.

Allora dove sono le flessioni delle attività della nostra Nazione, onorevoli colleghi, onorevole Ministro? Evidentemente la Nazione cammina, l'Italia cammina e potremmo dire quel che si dice per la Francia: forse noi non abbiamo esaminata analiticamente la vera situazione del nostro Stato, della nostra organizzazione, forse ci troviamo di fronte a un contrasto tra una Nazione ricca e un Governo povero; potrebbe anche darsi che vi sia la necessità di riesaminare con più spiccata obiettività le operanti componenti della nostra economia.

Comunque, onorevoli colleghi, questa è una legge che dobbiamo approvare, ma una osservazione mi sia lecito fare. Ci troviamo di fronte ad una differenziazione notevolissima, onorevole Ministro: dal punto di vista del dato unitario *pro capite*, mentre abbiamo in Italia 1.600 chilowattore per ogni cittadino, invece nelle campagne il dato si abbassa a 40 chilowattore per abitante.

Ecco la differenza enorme che esiste tra il settore urbano ed il settore rurale, differenza enorme che dobbiamo coprire se vogliamo veramente realizzare quel cammino che abbiamo programmato.

Ebbene, abbiamo l'aiuto in questo settore molto modesto, il settore rurale, di alcune piccole aziende; ora queste, forse economicamente non convenienti, ma che hanno operato esclusivamente nel settore rurale, vengono assorbite: che l'assorbimento, signor Ministro, non significhi annullamento, che l'assorbimento non significhi immobilismo in un settore che attende all'attività base per poter generare altre attività di carattere economico, senza le quali attività l'agricoltura non potrà assolutamente raggiungere i limiti auspicati.

Signor Ministro, il mio intervento è proprio questo: va bene, le piccole aziende saranno assorbite, ma le piccole aziende assorbite siano potenziate in un secondo tempo attraverso l'intervento dell'Enel perchè il settore rurale possa trovare giovamento da questo indirizzo sociale di enorme importanza. A me che vengo qui a perorare la causa delle piccole aziende, sia lecito, a norma dell'articolo 4 della Carta costituzionale, di segnalare a lei, onorevole Ministro, la necessità di dare lavoro a tutti coloro che hanno dato lodevole impulso a sì utili iniziative e che domani, trovandosi nell'impossibilità di utilizzare uno strumento valido fino ad oggi, dovrebbero trovare altre fonti di lavoro con grave difficoltà, dato il momento che attraversiamo.

Ed allora siano assorbite, sì, queste piccole aziende, siano indennizzate nel più breve tempo possibile, ma siano utilizzati anche gli elementi che ad esse hanno dedicato passione, entusiasmo e competenza.

Per queste ragioni, onorevole Ministro, ho presentato l'ordine del giorno di cui è stata data lettura. Ed è con questo senso di armonia, con questo senso di giustizia, che formulo voti che il prossimo futuro veda, nel campo specifico, l'affermazione dei presenti indirizzi del Governo e del Parlamento.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Montagnani Marelli, Francavilla, Pirastu, Secci, Cipolla, Gigliotti, Audisio, Carubia, D'Angelosante e Cerreti.

Z A N N I N I, *Segretario*:

« Il Senato,

tenuta presente la correlazione tra reddito e utilizzo di energia e in particolare di quella elettrica,

e considerata la necessità di superare i gravi squilibri settoriali e regionali dell'economia nazionale e di dare impulso all'economia stessa,

ravvisa nella disponibilità di energia elettrica a basso prezzo un incentivo fondamentale per raggiungere tali obiettivi,

ed invita, pertanto, il Governo a disporre, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali, una immediata e cospicua riduzione delle tariffe elettriche attualmente praticate alle piccole e medie imprese, all'artigianato, al settore agricolo ed a tutti gli utenti del Mezzogiorno e delle Isole ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Montagnani Marelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M O N T A G N A N I M A R E L L I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il compito di illustrare l'ordine del giorno che abbiamo presentato mi è reso estremamente facile dal fatto di aver avuto occasione proprio pochi giorni or sono di parlare, in questa stessa Assemblea, discutendosi il bilancio di previsione semestrale per il 1964, delle fonti di energia, ivi compresa anche l'energia elettrica, nonchè dalle lucide e argomentate osservazioni che sono state esposte prima di me dai colleghi Secci e Pirastu a nome del mio Gruppo.

Parlando delle fonti di energia nell'occasione che ho testè ricordato, io dimostro che nessun Paese può godere di alti redditi senza essere un forte consumatore di energia, e cioè che esiste una stretta correlazione tra energia e redditi. Tale correlazione positiva esiste non solo tra il reddito e il

consumo energetico, ma anche tra il reddito e l'utilizzo di determinati tipi di energia, e in particolare di quella elettrica.

Di questa realtà è stata consapevole la maggioranza del popolo italiano, la maggioranza del nostro Parlamento. Infatti, di fronte alle insufficienze, alle prepotenze, alle piraterie dei gruppi elettrocommerciali, dei baroni dell'elettricità, piraterie che sono precedenti al momento della nazionalizzazione ed anche susseguenti, come abbiamo sentito documentare poc'anzi dal collega Bonacina, piraterie che meriterebbero non solo di essere risolte in sede civile, ma di essere denunciate all'autorità giudiziaria come gravi reati contro lo Stato, di fronte a tutto ciò il Parlamento ha ritenuto necessario nazionalizzare il settore. Ed io, come comunista, sono orgoglioso di affermare che il mio partito e i lavoratori che accettano la direzione del Partito comunista italiano hanno dato un contributo decisivo alla nazionalizzazione del settore elettrico. Ricordo infatti che è nostra la prima proposta di legge presentata di fronte al Parlamento nel 1949; ricordo la lunga battaglia che noi comunisti abbiamo condotto nel Parlamento e nel Paese, con tutti i mezzi che la democrazia pone a nostra disposizione, perchè questo felice evento si verificasse; ricordo altresì che, dati i rapporti di forza e date certe fratture esistenti nel partito di maggioranza relativa, i voti dei Gruppi comunisti alla Camera e al Senato furono determinanti perchè la legge di nazionalizzazione diventasse legge dello Stato.

Noi siamo tuttora fermamente convinti della necessità e della validità della nazionalizzazione ed abbiamo la ferma volontà di dare il nostro contributo perchè essa spieghi tutta la sua spinta innovatrice e stimolatrice di progresso economico, sociale e politico, perchè siamo consapevoli che la palla di piombo dei privati, delle baronie private, nel settore elettrico, era anche una palla di piombo al piede dello sviluppo della democrazia in Italia.

Anche per questo noi vogliamo sia rispettata l'autonomia degli enti locali e delle loro aziende municipalizzate, di cui è stata riconosciuta poc'anzi la validità storica, ma che sono tuttora valide anche sul piano econo-

mico e sul piano politico in quanto rappresentano e costituiscono un momento decisivo di democrazia e di rafforzamento dell'istituto della nazionalizzazione, non di indebolimento.

È evidente che il discorso qui meriterebbe di essere prolungato, ma, nell'economia del tempo che mi è concesso dal Regolamento per sviluppare l'ordine del giorno, devo terminare il discorso a questo riguardo in modo direi apodittico e comunque incisivo.

La legge di nazionalizzazione attribuisce all'Enel determinati compiti, determinate funzioni, e attribuisce anche al Comitato dei ministri determinate funzioni; tra queste vi è quella di dare le direttive per l'attività dell'Enel, specie per quanto riguarda la politica tariffaria da determinare in relazione ai programmi di cui al punto 1).

Ora, a parte questo ed oltre questo, l'Enel è tenuto, come è del resto dichiarato esplicitamente dalla legge, a fornire energia elettrica in abbondanza ed a basso prezzo. Non si formalizzi di nuovo, il nostro illustre relatore, quando diciamo a basso prezzo, perchè questo è possibile; naturalmente il basso prezzo in relazione ai costi; non chiediamo che sia regalata energia a nessuno!

Ebbene, a me sembrerebbe piuttosto arduo affermare che l'Enel, sia pure nella sua non lunga, anzi breve, e travagliata esistenza, si sia incamminato con decisione su questa strada. C'è stato un incremento di quasi 4 miliardi di chilowattore prodotti da impianti termici e idrici entrati in servizio nell'ultimo anno, ma non mi pare che questo rappresenti di per sé un risultato tale da assolvere l'Enel da altre sue responsabilità.

L'avvocato Di Cagno, nelle sue interviste che abbiamo letto e nella sua relazione che abbiamo scorso rapidamente, perchè abbiamo avuto la possibilità di averla solo all'ultimo momento, afferma che l'Enel farà fronte alle esigenze del Paese.

Ma io chiederei all'onorevole Ministro che egli ci assicurasse che l'Enel realmente farà fronte alle esigenze del Paese: nel senso di accelerare lo sviluppo della nostra economia, imprimendole un ritmo più veloce; nel senso di contribuire decisamente, come può, al superamento degli squilibri tra città e campagna; e nel senso di inserirsi valida-

mente nella necessaria ma sempre elusa soluzione del problema del Mezzogiorno.

Ora, i dati statistici di cui noi disponiamo non sono stati sostanzialmente corretti nell'ultimo tempo e non ci rendono affatto tranquilli sulla soluzione dei vari problemi, di cui ho proposto qui i principali.

L'andamento dei consumi dell'energia elettrica si caratterizza per alcuni squilibri, di cui segnalo i più gravi. Per esempio, i consumi per usi industriali hanno avuto un saggio medio di incremento di circa il 7 per cento, incidendo nel 1961 per il 62 per cento del totale. L'incremento del 7 per cento, in un Paese che deve superare ritardi storici, è indubbiamente insufficiente.

Per quanto riguarda la trazione, il basso saggio di espansione dei consumi, un po' meno del 5 per cento, è da porre in relazione al modesto sviluppo dei trasporti ferroviari; l'incidenza di questi consumi sul totale è del 6,4 per cento.

Gravissima è, dal punto di vista dell'incidenza, che è estremamente bassa — lo ha ricordato poc'anzi anche il senatore Carelli — la situazione dei consumi in agricoltura, che sono di entità veramente trascurabile: nel 1961, 1,2 per cento; attualmente, nel momento in cui parliamo, non si arriva al 2 per cento. E io ho già affermato in altro momento come questa rappresenti una delle componenti della crisi dell'agricoltura e una delle molteplici sollecitazioni alla fuga delle campagne.

Nella relazione del presidente dell'Enel risulta che circa 3 milioni di abitanti non fruiscono di servizi elettrici, il che rappresenta veramente una piaga, una vergogna per un Paese civile qual è il nostro.

La situazione nel Mezzogiorno non è meno grave. Nel 1962 il consumo *pro capite* nel centro-nord era di 1.490 chilowattore; nel sud e nelle isole questo consumo raggiungeva scarsamente i 445 chilowattore.

Tradotte queste cifre in percentuali sui consumi, si ha che nel nord e nel centro la cifra relativa è dell'85,3 per cento, mentre nel sud non arriva al 15 per cento, ed è esattamente del 14,7 per cento.

Quali sono le cause? Indubbiamente sono molteplici; cause lontane e cause vicine. Una delle cause è certamente dovuta ai prez-

zi dell'energia elettrica. Nel 1963 i prezzi medi di vendita erano per l'illuminazione privata circa 30 lire il chilowattora; per illuminazione pubblica circa 16 lire; per gli usi elettrodomestici circa 18 lire; per le utenze irrigue ed industriali quasi 30 lire, il che rappresenta una enormità che balza evidente agli occhi di ognuno; per le utenze industriali fino a 500 chilowatt il prezzo medio era di 14 lire; per le utenze industriali, oltre i 500 chilowatt il prezzo medio era di 8,3 lire, ma sappiamo che alcuni grandi gruppi oligopolistici e monopolistici fruiscono di tariffe inferiori di circa la metà, rispetto alla media che ho citato.

Dunque, il problema tariffario è grave, e non ci sembra che negli ultimi tempi, nè l'Enel, nè il Comitato dei ministri che ha responsabilità in questo settore se ne siano eccessivamente preoccupati.

Sono invece preoccupanti, sotto questo punto di vista, le posizioni assunte dall'Enel nella persona del suo presidente. Dalle interviste che ho già citato e dalla relazione risulta che, secondo l'Enel, il problema fondamentale è quello di mantenere inalterate le tariffe, sia nella loro struttura sia nei livelli dei prezzi. In verità, si fa un lungo ragionamento, un lungo discorso per cercare di dimostrare la validità di questa tesi, ma è una tesi che noi consideriamo senza basi reali accettabili, anzi una tesi da respingere.

È noto a tutti infatti che una delle valide argomentazioni a favore della nazionalizzazione è stata proprio quella che partiva dalla constatazione che l'unificazione tariffaria del 1961 si era mostrata inadeguata a risolvere il problema dell'energia elettrica come strumento di programmazione, e proprio per questo si poneva l'esigenza di una politica tariffaria più rispondente ai bisogni del Paese; ciò è con forza sottolineato esplicitamente nella legge istitutiva. Ora ci si viene a raccontare che compito dell'Enel è quello di continuare e difendere quanto si era fatto nel passato in ordine almeno al problema tariffario. Tale atteggiamento, che equivale alla piena assoluzione e riabilitazione della nefasta politica dei monopoli elettrici, rappresenta, a mio parere, una deli-

berata volontà di raccogliere tale triste eredità per continuarla.

Gli effetti della attuale struttura tariffaria sono già troppo noti: gli utenti fino a 30 chilowatt di potenza consumano il 18 per cento della produzione e concorrono agli introiti con il 35,5 per cento; quelli fino a 500 chilowatt consumano il 19 per cento e concorrono agli introiti con il 24 per cento; quelli fino a 3000 chilowatt consumano il 19 per cento e concorrono agli introiti con il 17 per cento; le utenze oltre i 3000 chilowatt assorbono il 43 per cento della produzione e concorrono agli introiti con appena il 25 per cento. C'è insomma una proporzione alla rovescia e tale sperequazione tariffaria non trova giustificazione alcuna, ma rappresenta soltanto la riconferma di una politica dell'energia volta a favorire le più grandi concentrazioni oligopolistiche.

Si è tentato nel passato di giustificare il maggior prezzo unitario a carico delle piccole utenze ritenendolo conseguente alle diverse caratteristiche di prelievo: maggiore costo di distribuzione, più gravoso coefficiente di carico. Tale impostazione, peraltro non aderente alla realtà neanche sul piano tecnico-economico, nega però in concreto le finalità stesse della nazionalizzazione che si propone, attraverso una adeguata politica tariffaria, sia pure mantenuta nell'ambito di un equilibrio tra costi e ricavi, la promozione di un equilibrato sviluppo economico, produttivo e sociale. È evidente che questo è possibile solo in una visione di globalità del rapporto tra costi e ricavi che superi quella di un equilibrio dei rapporti all'interno di ciascuna categoria di utenti.

E qui dovrei svolgere alcune considerazioni di carattere tecnico-economico, ma il tempo non me lo consente.

Sul piano economico generale, la revisione che noi chiediamo, attraverso il nostro ordine del giorno, è pienamente attuabile trovando copertura sia nella migliore economia conseguente alla nazionalizzazione, sia nel più elevato realizzo medio derivante dalla unificazione tariffaria, sia in una revisione delle cosiddette forniture atipiche. Nella relazione del presidente dell'Enel non ho trovato in proposito nessun elemento di calcolo e così mi pare che sia sottratto al con-

trollo pubblico un elemento di giudizio di grande rilievo. Vi è comunque un elemento indiretto di giudizio, sia pure limitato ad un solo aspetto della migliorata economia di scala, nella indicazione di un migliorato invaso di 1 miliardo e 700 milioni di chilowattore nel 1963 rispetto al 1962, conseguente ai vantaggi derivanti dalla gestione unitaria dell'esercizio elettrico. Mi pare che queste cifre pressappoco coincidano con quelle che poc'anzi ci esponeva il collega Bonacina. Si può essere certi comunque che un abbattimento della tariffa fino a 30 chilowatt del 33 per cento, pari ad un ammontare nazionale dell'ordine di 30 miliardi, troverebbe copertura certa nei maggiori introiti ed economie che ho indicati. Questo per quanto riguarda la piccola e media industria e l'artigianato. Per quanto riguarda l'agricoltura, la percentuale da me poc'anzi citata possiede un'eloquenza, credo, penetrante e persuasiva ed è evidente che l'elettrificazione rurale va affrontata con mezzi assai diversi da quelli che trovano consenzienti il relatore — al quale vorrei chiedere per chi è per che cosa è relatore, visto che tutti lo sconfessano credo che sia relatore di sé stesso, relatore che è poi nostalgico, mi sembra, del passato e che non trascura occasione per incensare l'idolo privato. Egli infatti scrive: « Fin dal 1956 si cominciò ad affrontarlo in modo concreto questo problema di elettrificazione rurale »; e la concretezza con cui il problema è stato affrontato l'abbiamo vista nelle cifre di incidenza relativa sui consumi generali di elettricità nel Paese.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno e le Isole, vanno tenuti presenti i consumi *pro capite*, che ho già citato, e altresì il rapporto fra reddito nazionale lordo e reddito nazionale netto ed il reddito del Mezzogiorno. Orbene nel 1963 — a prezzi 1954 — il reddito nazionale è stato questo: per il Mezzogiorno 4.200 miliardi, per il centro-nord 16.700 miliardi, per tutto il Paese 21.000 miliardi. Ed il divario tende ad aumentare; questa è la testimonianza che l'industrializzazione, molte e molte volte promessa e conclamata come in via di rapida realizzazione, non è in realtà attuata. Il reddito *pro capite* — sempre a prezzi 1954 —

è stato nel 1963 per il Mezzogiorno di 210 mila lire; per il centro-nord di 450 mila lire, per la media di tutto il Paese 365 mila lire. Non è necessario fare alcun commento, io credo.

Nella relazione al Parlamento del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, l'onorevole Pastore, nella parte « Premessa generale » si legge testualmente: « Oltre a ciò la politica di industrializzazione dovrà utilizzare in maniera più conforme agli obiettivi fissati gli strumenti disponibili, eccetera ». E poi conclude: « Funzione essenziale assume infine la definizione di una politica di energia elettrica che, sia in termini di condizioni di utenza che di prezzi, preveda differenziazioni in favore dello sviluppo industriale del Mezzogiorno ». Vede dunque, onorevole relatore, che quello che noi chiediamo non è velleitario, non è impossibile, non è assurdo se è fatto proprio e recepito perfino nella relazione di un Ministro democristiano, relazione presentata ad un gruppo di Ministri altamente responsabili. Quindi nelle nostre richieste, per quanto riguarda il Mezzogiorno, siamo non dico in buona, ma certamente in autorevole compagnia, nella compagnia del Ministro democristiano. Tutto quanto è richiesto nel nostro ordine del giorno è postulato dalla legge istitutiva dell'Enel al quale sono affidati i compiti cui ho fatto cenno all'inizio. Ma, soprattutto, le nostre richieste si allineano ad imprescindibili esigenze nazionali e sono esigenze a breve ed a lungo termine; si allineano all'esigenza di superare la crisi che investe e gravemente minaccia le piccole e medie industrie e l'artigianato, all'esigenza di contribuire a sciogliere le aggravate contraddizioni tra città e campagna, fra nord e sud del nostro Paese.

Per questo, onorevole Ministro io mi auguro che l'ordine del giorno che noi abbiamo avuto l'onore di presentare, e che io brevemente ho illustrato, riscuota l'approvazione sua, del relatore, della maggioranza della nostra Assemblea, e che le istanze in esso contenute siano rese concrete appieno e senza indugio. (Vivi applausi dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Francavilla,

Terracini, Scoccimarro, Perna, Gaiani, Gianquinto, Vidali, Cipolla, Salati, Samaritani, Montagnani Marelli, Secci, Cerreti, Pirastu, Audisio, D'Angelosante, Carubia e Vacchetta.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

ritenuto che per effetto della legge di nazionalizzazione è stato trasferito dalla SADE all'Enel l'impianto del Vajont, non ancora collaudato;

e che a seguito della sciagura, che ha provocato tante gravi e dolorose perdite di vite umane e ingenti danni economici a tutta la zona con i conseguenti oneri per lo Stato, il bacino del Vajont è reso inutilizzabile, come risulta dal voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalle dichiarazioni in Senato dell'ex ministro onorevole Sullo nella seduta del 19 ottobre 1963 e dell'onorevole ministro Pieraccini nella seduta del 20 maggio 1964 ;

considerato che la collettività non può assumersi l'onere di una opera non idonea all'attività dell'Enel;

invita il Governo:

1) a far sospendere i versamenti delle somme dovute dall'Enel alla SADE a partire dalla rata del luglio 1964;

2) a sospendere il pagamento delle annualità di contributi concessi alla SADE per la costruzione degli impianti;

3) a provvedere, in base alla legge, affinché il relitto del bacino del Vajont, non più utilizzabile ai fini della produzione dell'energia elettrica, venga restituito alla ex società elettrica SADE detraendosi la somma, già valutata agli effetti delle indennità della nazionalizzazione, dall'importo totale dovuto dall'Enel alla SADE ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Francavilla ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno che abbiamo presentato, e al quale il Gruppo comunista attribuisce importanza primaria in questo dibattito, noi intendiamo proporre alcune

misure concrete atte a far rientrare l'Enel in possesso delle ingenti somme che esso ha dovuto versare, e che continua ancora a versare, per quel bacino del Vajont che ha dato il nome a una delle più gravi e dolorose catastrofi del nostro tempo, sulla quale non ho alcuna intenzione di soffermarmi in questa sede.

E non ho bisogno di richiamare alla vostra mente le dichiarazioni rese qui in Senato dall'onorevole Sullo prima e dall'onorevole Pieraccini dopo, nè il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per sostenere che quell'impianto è definitivamente perduto, è ormai inutilizzabile, poichè è sufficiente leggere quanto è scritto a pagina 201 della relazione del primo anno di attività dell'Enel, che finalmente ieri sera, onorevole Ministro, sono riuscito ad avere.

Si legge infatti nella relazione: « Nel quadro di questa calamità, che ha portato al sacrificio di tante vite umane, l'Enel ha perduto una schiera di affezionati e valorosi collaboratori ed ha subito la mutilazione del sistema idroelettrico del medio Piave. Si sono difatti perduti l'apporto del bacino imbrifero del Vajont e la regolazione del serbatoio omonimo, mentre è andato fuori servizio l'impianto di Soverzene, che del sistema stesso rappresenta il nodo più importante con la sua produzione media annua di circa 800 milioni di chilowattore, di cui metà invernale ».

Dunque, questo grandioso impianto, questo bacino colossale che veniva indicato come una delle dighe più grandi del mondo e che l'Enel ha rilevato dalla SADE è ormai, dopo la sera del 9 ottobre 1963, un relitto. Io non ho alcuna intenzione, onorevoli colleghi, di affrontare qui tutto il problema delle responsabilità del disastro, perchè questo è compito della Commissione di indagine recentemente nominata. Certo, l'Enel non ha fatto nulla finora che abbia dato la sensazione, non dico di voler difendere i suoi buoni diritti (e ne aveva a iosa) a restituire al suo legittimo proprietario quel relitto che sta pagando così profumatamente, nonostante che quell'opera sia stata finanziata con i contributi dello Stato, ma neppure di voler tentare di cautelarsi sospendendo il pagamento delle rate dovute alla ex SADE (oggi

Montecatini-SADE, dopo la fusione) per l'indennizzo della nazionalizzazione, nella previsione, che nessuno di noi si sente l'animo di potere escludere, che le responsabilità del disastro vengano attribuite a chi quel bacino aveva costruito; responsabilità che non sono certamente dell'Enel, il quale doveva ancora di fatto prelevare un impianto già preesistente. Questo è l'assurdo della situazione: che al momento del disastro non era ancora stata completata la normale procedura dell'operazione di passaggio degli impianti dalla SADE all'Enel, nè mai sono state completate le operazioni di collaudo. Vorrei rileggere qui un brano del discorso che tenne in Senato, in occasione della discussione delle interpellanze sul disastro del Vajont, l'allora ministro Sullo, nella seduta del 22 ottobre: « Si tratta di diritti soggettivi, per cui bisogna andare cauti nel darsi. Il mio orientamento è questo: invitare — e l'ho fatto in data odierna — la Commissione di collaudo a pronunciarsi. Ho fissato una data; spero che la possano mantenere: non oltre il 15 novembre 1963, perchè al mancato collaudo è subordinata ogni ulteriore decisione. Non credo che occorra avere doti di profeta per ritenere che non si possa collaudare un'opera in quelle condizioni, ma è necessaria la motivazione del mancato collaudo. A seconda dei casi, si può giungere all'annullamento, alla decadenza, alla pura e semplice constatazione che non c'è più l'oggetto della concessione. Naturalmente, per ognuna di queste tre ipotesi, le conseguenze giuridiche nei rapporti dell'Enel-SADE e della SADE sono diverse e ogni decisione potrà essere presa dal Ministero dei lavori pubblici consultando gli organi che la legge stabilisce allorchè la Commissione di collaudo, che è stata invitata a pronunciarsi, avrà potuto rispondere ».

Successivamente, nella seduta del 20 maggio, il ministro Pieraccini ha detto: « La concessione praticamente non è più in atto, perchè è impossibile il collaudo che avrebbe dovuto sanzionare l'entrata in funzione del bacino ».

Dunque, il collaudo fino a questo momento non è ancora stato fatto; nè fu mai completata la procedura per l'acquisizione dell'opera idraulica da parte dell'Enel. Ma c'è

di più. Voi sapete che l'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che fissa i principi e i criteri direttivi in base ai quali si attuano i trasferimenti delle aziende all'Enel, stabilisce fra l'altro che l'Enel ritiene dalle imprese assoggettate al trasferimento il complesso dei beni organizzati per l'esercizio dell'attività e che dovrà decidere circa i beni da restituire entro 180 giorni dall'esecuzione del trasferimento. Orbene, i 180 giorni per la restituzione del bacino del Vajont, che non era più da considerare, dopo il disastro, come facente parte del complesso dei beni organizzati per l'esercizio delle attività, perchè ormai perduto agli effetti della sua utilizzazione a scopo idroelettrico, non erano ancora trascorsi alla sera del 9 ottobre 1963 e neppure successivamente, quando abbiamo discusso.

Cosa ha fatto l'Enel per attuare quella procedura? Si legge ancora, a pagina 36 della relazione dell'Enel: « Il termine di 180 giorni, imposto dalla legge per la restituzione dei beni non attinenti alle attività elettriche, ha comportato un notevole aggravio di lavoro per gli organi dell'ente, e in particolare per il Consiglio di amministrazione, per la imponente mole di adempimenti, spesso assai delicati e complessi, che si sono dovuti svolgere in un limite di tempo assai ristretto ». Ebbene, io non credo di allontanarmi dal vero se volessi qui sostenere che la procedura per la restituzione del bacino del Vajont avrebbe da sola fatto risparmiare all'Enel una somma di gran lunga maggiore di tutte le altre restituzioni messe insieme.

Perchè allora non si è fatta questa procedura? Quale somma può costare all'Enel una simile omissione? In qual misura la mutilazione dell'intero sistema idroelettrico del medio Piave ne ha diminuito il valore, la capacità e la portata?

C'è chi ha parlato di somme ingenti, cospicue, che noi non vogliamo neppure indicare per motivi di serietà; ma certo abbiamo diritto di sapere quanto è costato allo Stato quel bacino, che cosa potrebbe risparmiare l'Enel restituendo quell'impianto al legittimo proprietario, a chi va attribuita la responsabilità della mancata restituzione, di chi è la responsabilità di fronte al Parla-

mento, di fronte all'opinione pubblica, di aver tentato o di tentare ancora di far pesare sulle spalle della collettività una somma tanto cospicua da determinare nelle casse dell'ente un vuoto di tal natura da condizionare, nel presente e nel futuro, le sue possibilità di sviluppo essendo sottoposto agli attacchi concentrici delle destre e di un numero non certo irrilevante di senatori democristiani, che abbiamo visto ieri applaudire entusiasticamente l'intervento del senatore Trabucchi. Sono in genere le forze che hanno sempre guardato con atteggiamento ostile al provvedimento di nazionalizzazione e non è a caso che tra queste forze vi sia stato in prima linea l'attuale presidente dell'Enel, l'avvocato Di Cagno, il quale, come presidente della SME, pose allora tutta la organizzazione di quell'organismo, che pure era controllato dallo Stato, al servizio della grande campagna che fu condotta contro la nazionalizzazione.

In quella battaglia, compagno Bonacina, noi comunisti fummo parte importante, anzi mi permetto di dire, parte decisiva. Ricordo — poichè lei non può ricordare probabilmente — quelle notti che noi deputati comunisti passammo a Montecitorio, noi, insieme con alcuni deputati socialisti, per salvare con la nostra presenza e con la nostra azione quel provvedimento contro l'ostruzionismo che veniva fatto da parte della destra, per salvare quel provvedimento verso il quale pure avevamo delle riserve che vediamo, alla luce di questi fatti, pienamente confermate.

Le riserve che noi allora avevamo circa la necessità di esaminare il problema dell'indennizzo in forma diversa da quanto fu fatto dalla legge, le richieste che allora presentammo, se accettate, se accolte, avrebbero dato certamente all'Enel la possibilità di evitare le attuali difficoltà.

Noi vogliamo indicare qui in Parlamento dove si annidano i veri nemici dell'Enel e della nazionalizzazione. Più debole è l'azione per democratizzare la struttura dell'Enel, per adeguare la perequazione tariffaria alle condizioni reali delle zone più arretrate e quindi più suscettibili di industrializzazione, più debole è la difesa dalla insaziabile volontà di rapina dei monopoli, che vediamo già

attiva nella utilizzazione delle somme derivanti dagli indennizzi, e più debole sarà la azione contro la destra che attacca l'Enel.

Per questo noi chiediamo, con il nostro ordine del giorno, che quegli indennizzi siano limitati agli impianti effettivamente esistenti e non siano concessi anche ai relitti del tipo del bacino del Vajont, ormai inutilizzabile. Noi riteniamo che il non aver effettuato le necessarie operazioni di procedura per la restituzione del bacino del Vajont alla ex SADE, e un eventuale rifiuto di far ricorso a tutti i mezzi consentiti dalla legge per cautelarsi nei confronti della SADE e per riaffermare il diritto dell'Enel a restituire alla SADE il bacino del Vajont, ormai inutile ai fini della produzione di energia elettrica, significa dare un nuovo colpo a coloro i quali sostengono la nazionalizzazione, significa dare una nuova arma nelle mani dei nemici della nazionalizzazione e dell'Enel.

La nostra è una richiesta che risponde al fremito di giustizia che ha pervaso le popolazioni della zona del Piave dopo la sciagura; è una richiesta che pone in termini concreti un problema concreto che si riflette nella nostra posizione politica nei confronti dell'attuale compagine di Governo. Si tratta di una somma cospicua che ammonta a decine e forse a centinaia di miliardi se consideriamo anche tutti i danni provocati dalla sciagura del Vajont; si tratta di una somma, dicevo, che dovrebbe essere offerta al monopolio della Montecatini o dovrebbe essere mantenuta nelle mani dell'Enel e dello Stato; e questo nel momento in cui gli inviti al risparmio e al contenimento della spesa pubblica costituiscono il fulcro del linguaggio degli uomini di Governo. Questo è il dilemma a cui bisogna dare una risposta. Eludere questa richiesta in nome di un ipocrito ossequio alla Commissione di indagine sul disastro del Vajont, per la quale il nostro Gruppo si è battuto con tutte le sue forze, e in modo particolare attraverso gli interventi autorevoli dei colleghi Scoccimarro e Terracini, eludere questa richiesta sulla base di cavilli di carattere procedurale sulla sua proponibilità nel momento in cui stiamo discutendo un disegno di legge che — si dice — tende ad ottenere il rafforzamento dell'Enel, significa oggi farsi compli-

ci dell'azione di rapina del monopolio Montecatini-SADE, significa indebolire obiettivamente le possibilità di sviluppo dell'Enel e significa sminuire quegli effetti positivi che non mancherà di portare la nazionalizzazione a vantaggio del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Berlanda.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che con l'approvazione del disegno di legge n. 559 non viene ancora affrontato e risolto il problema dell'equo indennizzo degli impianti dei Consorzi elettrici cooperativi passati all'Enel;

ricordato che nella relazione alla predetta legge il relatore Vecellio scrive che: "... vi sarà bisogno di ulteriori norme per una regolamentazione definitiva della materia ";

rilevato il grave stato di disagio delle popolazioni interessate a detti Consorzi elettrici, che si vedrebbero oggetto di spoliazione;

raccomanda al Governo lo studio e la sollecita emanazione di norme integrative atte a salvaguardare la procedura di valutazione degli impianti di pertinenza di detti Consorzi elettrici affinché la valutazione stessa sia corrispondente al loro valore di mercato ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Berlanda ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

B E R L A N D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la raccomandazione che si presenta all'esame e alla deliberazione del Senato è chiara di per sé, ma lo è ancor più dopo l'illustrazione dello stato di disagio del settore che è stata autorevolmente fatta ieri dal collega senatore Trabucchi.

La legge istitutiva dell'Enel ha previsto, per altri complessi di aziende, degli indennizzi abbastanza equi. Il legislatore non può avere voluto che proprio nei confronti dei consorzi cooperativi l'indennizzo si riduca

praticamente ad un decimo dei valori reali, un decimo il cui pagamento, per giunta, verrebbe frazionato in dieci anni.

Evidentemente il legislatore del 1962, quando emanò la legge 6 dicembre n. 1643, non poteva avere presente tutte le varie situazioni che la legge avrebbe creato, ed ha completamente ignorato l'esistenza dei piccoli consorzi cooperativi, la loro funzione ed il loro modo di amministrare e di compilare i bilanci.

Se avesse avuto presente la reale situazione di questi consorzi, certamente non avrebbe potuto, nè voluto, stabilire che l'indennizzo da corrispondere fosse, in realtà, così inadeguato come deriverebbe dalla applicazione letterale della legge.

Per questo confido che la raccomandazione possa essere accettata dal Governo e votata dal Senato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Monni, Graziuccia Giuntoli, Oliva, Picardi, Tessitori e Berlanda.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'urgenza dell'emanazione della legge e perciò la necessità che essa sia approvata senza alcuna modifica;

constatato peraltro che nella legge non è stabilito termine per la sua entrata in vigore e perciò l'entrata in vigore sarà successiva al 30 giugno 1964;

poichè l'articolo 8 di questa legge proroga al 30 giugno 1965 il termine stabilito al 30 giugno 1964 dall'articolo 11 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, in rapporto allo scioglimento delle società che entro il 30 giugno 1964 non deliberino il cambiamento dell'oggetto sociale; e poichè in conseguenza dell'entrata in vigore di questa legge in data successiva al 30 giugno 1964 potrebbe risultare inefficace la proroga prevista nell'articolo 8, pregiudicando la situazione di quelle società che non abbiano potuto o non possano adottare la deliberazione di mutamento dell'oggetto entro il 30 giugno 1964 ma possano invece adottarla entro il termine prorogato;

impegna il Governo a dare atto che le deliberazioni di mutamento dell'oggetto sociale o di fusione possono essere adottate successivamente al 30 giugno 1964, entro il termine prorogato, con piena efficacia ad ogni effetto e senza alcun pregiudizio neppure sotto il profilo fiscale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Monni ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

M O N N I . Molto brevemente, signor Presidente, per esprimere la preoccupazione che mi ha indotto a presentare questo ordine del giorno. L'articolo 11 della legge sull'Enel stabilisce che alle società assoggettate a trasferimento non si applicano le disposizioni di legge o statutarie relative allo scioglimento per sopravvenuta impossibilità del conseguimento dell'oggetto sociale, qualora entro il 30 giugno 1964 l'Assemblea straordinaria dei soci deliberi il cambiamento dell'oggetto.

Fatta questa premessa, occorre considerare che la legge in approvazione deve essere, se vogliamo che si rispetti il termine del 30 giugno, approvata da noi senza alcuna modifica; nemmeno quella piccola modifica che sarebbe necessaria in quanto è sempre opportuno stabilire in fine il termine di decorrenza dell'applicazione. Nella legge che stiamo approvando non c'è questo articolo finale, non si dice da quando la legge entrerà in vigore. Sicchè entrerà in vigore, secondo le norme in uso, dopo 15 giorni dalla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Allora vi è un periodo di vacanza, tra il 30 giugno e la data di applicazione, in cui questo articolo 11 della legge sull'Enel potrebbe essere operante. Potrebbe cioè verificarsi che le società, che entro il 30 giugno 1964 non hanno provveduto a deliberare sul cambiamento dell'oggetto o sulla fusione, possano patire quelle comminatorie che sono stabilite nell'articolo stesso e nella legge; cioè possono patire lo scioglimento per sopravvenuta impossibilità del conseguimento dell'oggetto.

Pertanto l'ordine del giorno, tenendo conto di questa difficoltà, si propone di impedire che la proroga che l'articolo 8 di questa

legge concede fino al 30 giugno 1965 possa essere inefficace: cioè si chiede che alle società che non hanno potuto finora, o non potranno entro il 30 giugno prossimo, fare le deliberazioni, di poterle fare entro il 30 giugno 1965, nuovo termine stabilito in questa legge.

Questa è la sola preoccupazione che ha ispirato l'ordine del giorno, preoccupazione di cui credo il Ministro si renderà conto, impegnando il Governo, secondo quanto conclude l'ordine del giorno, a dare atto che le deliberazioni di mutamento dell'oggetto sociale o di fusione possono essere adottate successivamente al 30 giugno 1964 — termine previsto dalla legge sull'Enel — entro il termine prorogato di un anno da questa legge, con efficacia piena ad ogni effetto, senza alcun pregiudizio neppure sotto il profilo fiscale.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Pace.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

in riferimento all'articolo 5 del disegno di legge concernente il rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione dell'Enel,

impegna il Governo a non voler considerare — nell'attuazione della legge e per le decisioni di specie — siccome acquisto di energia il prelievo determinato da disposizioni di autorità competenti per esigenze di pubblico interesse ».

P R E S I D E N T E . Questo ordine del giorno è già stato svolto dal senatore Pace in sede di discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari